



PIEMONTE RURALE

2016

Dati sul settore primario e principali tendenze nelle
aree rurali



INDICE

1. INTRODUZIONE	3
2. IL QUADRO ECONOMICO GENERALE	5
2.1 IL CONTESTO INTERNAZIONALE	5
2.2 IL QUADRO ECONOMICO NAZIONALE	6
2.3 LA CONGIUNTURA ECONOMICA REGIONALE	7
3. LA CONGIUNTURA AGRICOLA INTERNAZIONALE	11
4. LA CONGIUNTURA AGRICOLA NAZIONALE	15
5. LA CONGIUNTURA AGRICOLA IN PIEMONTE	19
5.1 L'ANDAMENTO GENERALE.....	19
5.2 LE PRODUZIONI VEGETALI	19
5.3 LA ZOOTECNIA	22
5.4 LA DINAMICA DELLE AZIENDE E L'OCCUPAZIONE	24
5.5 L'INDUSTRIA ALIMENTARE.....	26
5.6 IL COMMERCIO CON L'ESTERO DELL'AGROALIMENTARE PIEMONTESE.....	27
6. CONSUMI E DISTRIBUZIONE.....	31
7. LA QUALITA' DELLA VITA NELLE AREE RURALI	33
7.1 GOVERNANCE.....	33
7.2 DEMOGRAFIA	33
7.3 SERVIZI SCOLASTICI	35
7.4 COMMERCIO E PUBBLICI ESERCIZI	37
7.5 BANDA LARGA E ULTRALARGA.....	39
7.6 TURISMO.....	41
8. LA NUOVA POLITICA DI SVILUPPO RURALE	45
8.2 LA STRUTTURA DEL PSR IN SINTESI.....	45
8.1 L'AVVIO DELLA PROGRAMMAZIONE.....	48
BIBLIOGRAFIA	49

1. INTRODUZIONE

In un contesto generale di moderata e incerta ripresa, le tendenze di fondo che influiscono sulle produzioni e sui mercati agroalimentari si sono manifestate in modo particolarmente netto nel 2015 e nei mesi seguenti, con effetti locali molto evidenti.

Si ribadisce il paradosso dell'agricoltura: settore "locale" per eccellenza, intimamente legato al territorio e al suolo, sempre più condizionato dal "globale" attraverso il cambiamento climatico, l'integrazione e finanziarizzazione dei mercati, il mutare della domanda.

Innanzitutto si confermano le evidenze locali del cambiamento climatico. L'annata agraria in Piemonte è stata segnata da due distinte fasi con forti anomalie, la prima a inizio estate con temperature molto elevate nei mesi di giugno e luglio e la seconda a fine autunno con una serie lunghissima di giornate senza pioggia che in alcune aree della regione ha sfiorato i novanta giorni consecutivi. Nel complesso si è trattata di un'annata molto calda con temperature superiori alle medie.

Per quanto concerne i mercati, le dinamiche in atto hanno penalizzato le materie prime indifferenziate e premiato le produzioni di qualità, segnando in modo sempre più evidente il gap tra settori qualificati e orientati alla domanda internazionale (ad es. vini e spumanti) e le commodities sempre più esposte alla volatilità dei prezzi (cereali) e alle ricorrenti crisi commerciali (ad es. latte).

Si conferma il legame tra le quotazioni dei prodotti petroliferi e quello delle materie prime agricole, in particolare i cereali, per i quali la riduzione della domanda giustifica solo in parte l'andamento negativo dei prezzi: sono soprattutto i meccanismi della finanza a definire le quotazioni, amplificandone la volatilità con le poderose leve tipiche degli strumenti speculativi. Incidono sui mercati anche le turbolenze politiche, ad esempio l'embargo alla Russia a seguito della crisi ucraina. Al tempo stesso i meccanismi correttivi dell'UE sono lenti e non riescono a gestire adeguatamente né la volatilità dei mercati, né le sempre più frequenti crisi.

Il prodotto che ha dato le maggiori soddisfazioni agli operatori nel 2015 (e anche nei mesi seguenti) si conferma il vino di qualità, orientato all'export e componente essenziale dell'offerta di turismo rurale qualificato. E' l'altra faccia della globalizzazione, che offre ampie opportunità di mercato ai prodotti di fascia alta. La complessità globale però si è insinuata anche in questo settore, penalizzando le vendite estere di Asti Spumante anche a causa dell'embargo russo.

Tra le note positive, da alcuni anni le nocciole stanno vivendo una felice situazione di mercato e gli operatori sono orientati alla realizzazione di nuovi impianti; anche in questo caso però il futuro dipenderà largamente dagli equilibri internazionali, in particolare dall'evoluzione della produzione turca, primo esportatore mondiale.

L'abolizione delle quote latte ha invece fatto precipitare il settore in una grave (e forse prevedibile) crisi. Prezzi in forte calo e offerta superiore alla domanda stanno evidenziando il gap di competitività tra gli Stati Membri e hanno fatto saltare gli accordi commerciali locali. Sono state varate misure di sostegno, mentre la Commissione Europea intende proporre ai Paesi riduzioni volontarie di produzione, senza per ora riuscire ad alleviare la situazione. Fortunatamente l'allevamento della razza Piemontese da carne risolve in parte la situazione della zootecnia regionale.

Dallo sfondo si affacciano un gran numero di accordi di libero scambio che l'UE sta negoziando con un folto gruppo di Paesi. L'ennesimo blocco delle trattative in seno al WTO e la grave crisi economica mondiale hanno favorito la moltiplicazione degli accordi di natura regionale, multi-regionale o bilaterale volti non solo allo smantellamento dei dazi doganali od alle misure non tariffarie ma anche all'estensione del libero scambio a servizi ed appalti pubblici. Concluso il CETA con il Canada ed in via di conclusione, salvo ripensamenti, quello con il Giappone, il negoziato più serrato, e più importante visti i giocatori in campo, è quello con gli USA (TTIP). I pareri sull'accordo in discussione sono molto contrastanti. Molte organizzazioni sono mobilitate contro il TTIP e qualche governo (es. Francia) ha recentemente manifestato posizioni contrarie. Le questioni più rilevanti per l'agroalimentare non riguardano tanto l'abolizione delle barriere tariffarie ancora esistenti, quanto i meccanismi di riconoscimento delle denominazioni geografiche (per tutelare i nostri prodotti dalle contraffazioni) e l'armonizzazione delle regolamentazioni relative a temi afferenti alla sicurezza alimentare.

Allargando lo sguardo agli aspetti territoriali, il turismo rurale continua a far registrare andamenti positivi. E' una conferma importante, evidenziata sia dall'aumento costante dei flussi turistici che dall'evoluzione dell'offerta ricettiva, che mette al centro l'extralberghiero, tra cui gli agriturismi in crescita. Il motore del successo è il connubio tra produzioni agroalimentari di qualità, paesaggio e aspetti culturali; anche in questo caso il mercato premia la qualificazione e segmentazione dell'offerta, intercettando le opportunità dei mercati internazionali.

Peraltro, l'andamento demografico nelle aree montane sembra tornare negli ultimi anni alla lenta riduzione dei residenti, per effetto dell'attenuazione delle dinamiche migratorie positive che all'inizio del decennio avevano finalmente invertito la tendenza allo spopolamento. Certamente pesa la crisi economica che ha ridotto l'appetibilità della nostra regione per gli immigrati, così come il progressivo ridursi dei servizi essenziali nelle aree più periferiche. In proposito spicca la presenza di zone non ancora coperte dall'accesso a internet.

Al termine del 2015 è stato approvato dall'Unione Europea il Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 della Regione Piemonte, che ha immediatamente avviato una prima fase di emissione di bandi. Il PSR, che dispone di un budget di oltre un miliardo di euro, potrà contribuire ad affrontare i problemi di competitività del settore primario e di qualità della vita delle aree rurali evidenziati nel rapporto, ad esempio concorrendo al piano nazionale per la banda ultralarga che si propone di eliminare il digital divide nelle aree non spontaneamente coperte dagli operatori di mercato.

2. IL QUADRO ECONOMICO GENERALE

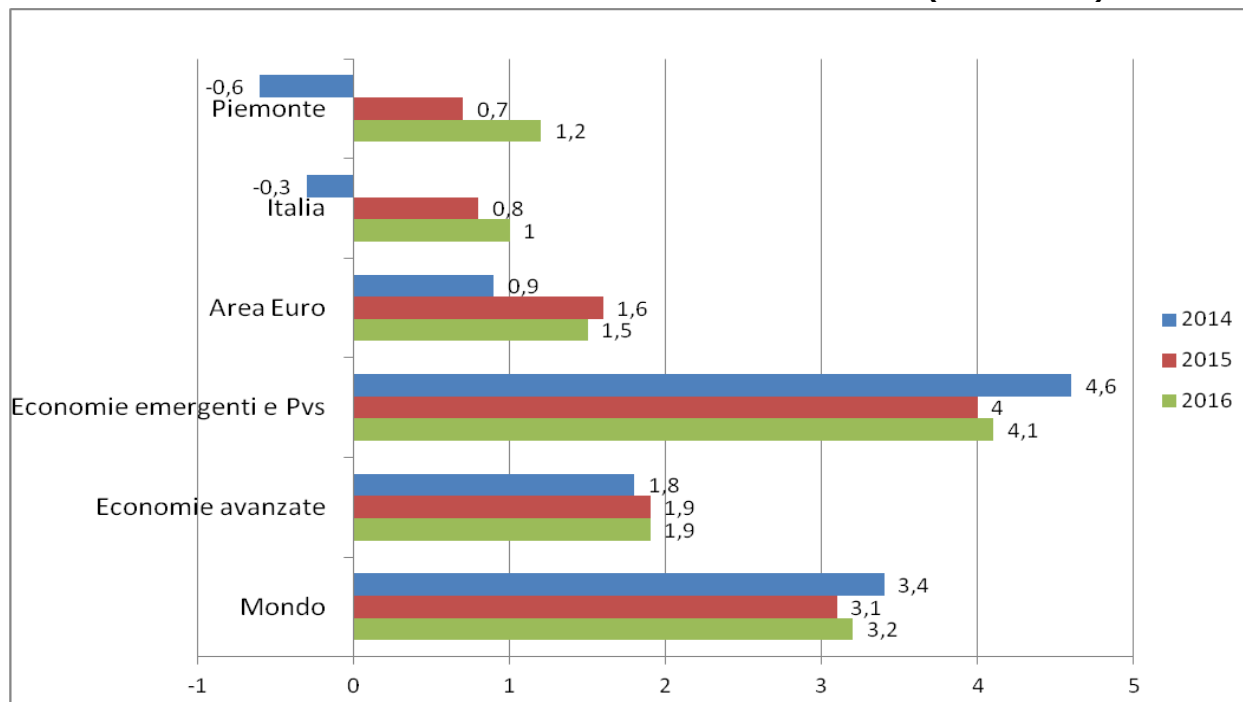
2.1 IL CONTESTO INTERNAZIONALE

Il quadro internazionale si sta caratterizzando per un'inversione nelle dinamiche della crescita degli anni scorsi. Accanto a modesti segnali di ripresa nelle economie avanzate (Pil +1,9% nel 2015 rispetto a +1,8% nel 2014) si delinea una tendenza al rallentamento e talvolta recessive nei paesi emergenti (Pil +4% nel 2015 a fronte del +4,6% nel 2014).

Si conferma un contesto caratterizzato dal declino dei prezzi delle commodity, in particolare quelle energetiche, che hanno segnato un periodo di grande difficoltà per molte economie emergenti che su di esse avevano costruito un ciclo di forte crescita.

L'area Euro ha beneficiato di una ripresa del Pil (+1,6% rispetto a +0,9% nel 2014) stimolata dalla domanda interna, in particolare dai consumi, anche se nel corso dell'anno ha rallentato il ritmo di crescita a causa del ristagno degli investimenti e del rallentamento delle esportazioni, alla luce dell'andamento cedente della domanda mondiale. Nel primo trimestre dell'anno in corso vi sono segnali di consolidamento della ripresa che fanno ritenere un aumento dell'attività economica nel 2016 allineato a quanto si è visto nel 2015, grazie alla tenuta della domanda interna, a cui contribuisce anche il miglioramento sul mercato del lavoro, e la ripresa degli investimenti, per la quale si fa anche affidamento al piano straordinario per gli investimenti strategici (piano Juncker) a fronte di un rallentamento delle esportazioni. Prevalgono i rischi che il proseguimento della ripresa economica possa venir meno: questi dipendono largamente da quanto sarà accentuato l'effettivo rallentamento della domanda proveniente dalle economie emergenti e da come evolveranno le tensioni geopolitiche, oltre che dalla volatilità sui mercati finanziari.

FIG. 1 – LA DINAMICA DELL'ECONOMIA NEL BIENNIO 2014-15 E PREVISIONI PER IL 2016 (VAR. % DEL PIL)



Fonte: FMI, Istat, Prometeia

L'inflazione al consumo è rimasta prossima allo zero, accentuando i rischi di deflazione e inducendo la Banca Centrale Europea a nuove misure per sostenere la ripresa e il ritorno dell'inflazione su livelli prossimi al 2 per cento.

2.2 IL QUADRO ECONOMICO NAZIONALE

Nel 2015 l'andamento del ciclo economico ha manifestato una modesta ripresa, con una crescita del Pil del +0,8%, che segue ad un triennio di andamento recessivo.

Il dato rilevante della congiuntura italiana dell'anno passato è la spinta alla crescita da parte della domanda interna, in particolare dai consumi delle famiglie, che sono cresciuti dello 0,9% (secondo le ultime stime Istat) accelerando una dinamica iniziata nel 2014. La spesa delle amministrazioni pubbliche, invece, ha continuato il trend discendente che la contraddistingue ormai da sette anni facendo registrare una contrazione dello 0,7%.

La spesa per investimenti ha mostrato qualche segnale di risveglio, contenuto nel +0,8%, soprattutto per gli investimenti in mezzi di trasporto ma una ripresa molto più modesta per gli investimenti in macchinari ed attrezzature, nonostante si siano manifestate condizioni più favorevoli come la politica monetaria della Bce che favorisce la liquidità, il piano Juncker per investimenti strategici europei, oltre alle azioni di politica nazionale sia di tipo diretto, quali le misure in termini di ammortamenti fiscali e tassazione societaria, sia sul costo del lavoro, attraverso gli incentivi e le misure di decontribuzione attivate.

Gli investimenti in costruzioni, anche se in ripresa nella seconda metà dell'anno, hanno subito, a consuntivo, un'ulteriore riduzione dello 0,5%.

Nonostante la dinamica delle esportazioni sia stata apprezzabile (+4,3%) il maggior assorbimento di prodotti importati conseguente alla ripresa dell'economia ha determinato un contributo negativo alla crescita delle esportazioni nette: l'avanzo commerciale, pertanto, è risultato positivo, ma ridotto rispetto al 2014. La quota sul commercio mondiale delle esportazioni di merci è rimasta invariata.

Dal lato dell'offerta, è risultato in ripresa il valore aggiunto dell'industria in senso stretto (1,3%); in riduzione ancora il settore delle costruzioni (-0,7%), anche se in deciso miglioramento nella parte finale dell'anno. Il settore dei servizi, cruciale per il suo peso all'interno dell'economia, ha registrato un aumento ancora modesto (+0,4%) con una crescita soprattutto nelle attività commerciali.

I dati sul mercato del lavoro relativi al 2015 mettono in evidenza una crescita dell'occupazione in accelerazione rispetto all'anno precedente, con 186 mila occupati aggiuntivi pari a +0,8%. All'incremento occupazionale hanno contribuito i lavoratori dipendenti con contratto a tempo determinato e indeterminato mentre si è ridotta l'occupazione autonoma. Il miglioramento dell'occupazione si è riflesso sul tasso di disoccupazione che si è ridotto di 0,8 punti percentuali attestandosi all'11,9%.

Il tasso di occupazione è cresciuto al 56,3% (in aumento di 0,6 punto percentuali), più accentuato per gli uomini con un incremento maggiore per gli occupati fra 50 e 64 anni anche se nella seconda parte dell'anno vi sono stati incrementi anche per le altre classi di età.

La contrazione del credito concesso dal settore bancario all'economia, pur dipendendo dal calo della domanda da parte delle imprese, è un importante elemento che ha contribuito all'aggravamento della recessione del biennio 2012-2013.

Lo scorso anno le condizioni del credito sono gradualmente migliorate, anche come risultato degli interventi della BCE, mentre i tassi di interesse hanno continuato a diminuire.

Per le famiglie il credito ha ripreso ad aumentare nella componente legata ai mutui immobiliari, e meno per il credito al consumo, ma il credito alle imprese è ancora diminuito, pur con differenti dinamiche nel sistema produttivo: hanno beneficiato delle più favorevoli condizioni le imprese che potevano vantare debiti non deteriorati, con significative differenze nell'accesso al credito a svantaggio delle piccole imprese. Il volume dei prestiti è cresciuto per il manifatturiero, soprattutto, e più moderatamente per il settore dei servizi, mentre ha continuato a diminuire per il settore delle costruzioni.

2.3 LA CONGIUNTURA ECONOMICA REGIONALE

Nel 2015 il **Pil** del Piemonte cresce dello 0,7%, una dinamica simile a quella dell'Italia (+0,8%). Il dato che segna la differenza nell'evoluzione della congiuntura è rappresentato dal sostegno che l'economia ha ricevuto nel corso del 2015 dalla ripresa della domanda interna per consumi (+1,1%), pur continuando le esportazioni a sostenere un volume di produzione non indifferente, essendo cresciute rispetto al 2014 del 7,4% in termini reali, mentre gli investimenti, pur in recupero, hanno manifestato un andamento ancora lento (+0,8%). Il comparto più dinamico è stato quello industriale con un **valore aggiunto** cresciuto dell'1,4% mentre il comparto delle costruzioni ha accusato un'ulteriore contrazione della produzione anche se più contenuta rispetto agli anni precedenti. Il valore aggiunto nei servizi ha ristagnato. La ripresa nel settore manifatturiero si è dimostrata comunque incerta, come evidenziato dai dati Unioncamere sulla produzione industriale, che fanno rilevare una dinamica del +0,7% nella media annua ma con un andamento non lineare nel corso dell'anno, comunque in crescita anche nell'ultimo trimestre.

I settori che denotano l'aumento più elevato sono la chimica (+3,5%), il tessile-abbigliamento (+1,6%) e il comparto delle macchine ed attrezzature: si tratta di settori che già avevano manifestato una dinamica favorevole nel 2014 e che è rafforzata nell'anno passato. Anche il comparto dell'elettronica ha avvertito un aumento di produzione nel 2015, invertendo una tendenza particolarmente negativa che lo aveva caratterizzato negli anni trascorsi. Due settori di rilievo nel panorama produttivo regionale, l'alimentare e quello dei prodotti in metallo, hanno avuto un'evoluzione positiva, anche se contenuta.

Invece, si rileva un calo, nonostante la dinamica generale espansiva, in tre settori: fra questi il comparto del legno e dei mobili, le altre manifatturiere – dove è classificata la gioielleria che, per contro, ha avuto un andamento espansivo- e i mezzi di trasporto, dove la contenuta contrazione si deve confrontare con un aumento della produzione di oltre il 20% nel 2014. I livelli produttivi in questo settore risultano quindi piuttosto elevati rispetto agli anni più recenti, anche se occorre tenere conto che la produzione regionale ha subito un rilevante ridimensionamento nell'ultimo quindicennio.

TABELLA 1 - L'ECONOMIA DEL PIEMONTE, DATI 2000-2015 E PREVISIONI FINO AL 2019

	2000-2007	2008-2009	2010-2014	2015	2016	2017-2019
Pil	1,1	-5,3	-0,6	0,7	1,2	1,3
Consumi famiglie	0,9	-1,8	-0,5	1,1	1,5	1,2
Consumi collettivi	1,8	1,4	-1,0	-0,7	0,2	-0,1
Investimenti fissi lordi	0,8	-8,6	-0,1	0,8	2,3	3,0
<i>Valore aggiunto</i>						
Agricoltura	-0,4	-0,5	1,5	3,8	0,4	0,5
Industria in senso stretto	0,2	-11,8	1,6	1,4	2,0	2,1
Industria costruzioni	2,4	-6,6	-3,4	-1,0	1,9	2,6
Servizi	1,4	-3,0	-1,0	0,3	0,9	1,0
<i>Totale</i>	<i>1,1</i>	<i>-5,2</i>	<i>-0,5</i>	<i>0,6</i>	<i>1,2</i>	<i>1,3</i>
<i>Unità di lavoro</i>						
Agricoltura	-0,1	3,4	-1,2	6,7	-1,4	-1,3
Industria in senso stretto	-1,4	-8,0	-1,8	2,3	0,9	0,3
Industria costruzioni	1,8	1,5	-3,4	-0,9	0,1	0,7
Servizi	1,8	0,2	-0,7	0,9	0,5	1,1
<i>Totale</i>	<i>0,9</i>	<i>-1,4</i>	<i>-1,1</i>	<i>1,3</i>	<i>0,5</i>	<i>0,8</i>
Tasso di disoccupazione ¹	5,5	5,9	9,2	10,2	9,9	8,5
Redditi da lavoro dipendente ²	2,9	-0,3	0,7	1,9	1,7	2,5
Risultato lordo di gestione**	4,2	-0,8	-0,1	3,9	7,9	3,9
Redditi da capitale netti**	2,1	-11,0	-3,7	-0,2	0,8	2,5
Imposte correnti**	2,3	-1,0	1,5	5,0	3,8	2,0
Contributi sociali**	2,8	0,3	0,6	5,9	3,4	3,9
Prestazioni sociali**	3,3	3,4	2,0	4,7	2,2	2,7
Reddito disponibile**	3,4	-2,0	-0,2	1,7	3,0	2,8
Deflatore dei consumi	2,7	1,3	1,7	0,3	-0,1	1,4

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat e Prometeia (previsioni, anni 2016-2019)

Nel comparto manifatturiero, i dati Unioncamere sulla **produzione industriale**, rilevano una dinamica del +0,7% nella media annua ma con un andamento non lineare nel corso dell'anno, comunque in crescita anche nell'ultimo trimestre. I settori che denotano l'aumento più elevato sono la chimica (+3,5%), il tessile-abbigliamento (+1,6%) e il comparto delle macchine ed attrezzature, ovvero quei settori che già avevano manifestato una dinamica favorevole nel 2014 e che si è quindi rafforzata. Anche il comparto dell'elettronica ha avvertito un aumento di produzione nel 2015, invertendo una tendenza particolarmente negativa che lo aveva caratterizzato negli anni trascorsi mentre l'alimentare e quello dei prodotti in metallo, hanno avuto un'evoluzione positiva ma più contenuta. Si rileva, invece, un calo nei settori del legno e dei mobili, nelle altre manifatturiere e nei mezzi di trasporto, dove la contenuta contrazione del 2015 va relazionata al forte aumento di produzione di oltre il 20% nel 2014.

Anche l'indagine di marzo scorso di Confindustria Piemonte presso le imprese manifatturiere e dei servizi associate conferma i segnali positivi che da un anno emergono dalla specifica rilevazione congiunturale. Per quanto riguarda i servizi, le imprese del campione rafforzano l'ottimismo registrato a fine dicembre 2015 (saldo +12,7% contro 7,9%) per quanto riguarda i livelli di attività, mentre si indeboliscono le attese sull'occupazione che restano comunque positive, così come si ridimensiona l'utilizzo della Cassa Integrazione. La situazione appare tuttavia differenziata tra, da

¹ Media di periodo

² Calcolato su valori a prezzi correnti per abitante

un lato, Ict e servizi alle imprese, che esprimono un quadro positivo e dall'altro il commercio che denota una situazione meno dinamica e i trasporti, che evidenziano una fase negativa.

Confermano la tendenza alla ripresa anche le indagini Ires-Comitato Torino Finanza che a fine 2015 rilevavano come la domanda di impieghi bancari avesse registrato una continuazione della tendenza espansiva, pur senza accelerazioni rispetto a quanto rilevato nella precedente rilevazione di inizio anno. Si conferma la ripresa del credito al settore manifatturiero, mentre permane negativa la situazione del comparto delle costruzioni e opere pubbliche. Più incoraggianti i segnali dai servizi, attestando così una più ampia diffusione della ripresa.

Nel 2015 il valore delle **esportazioni** del Piemonte, sulla base dei dati Istat sul Commercio estero delle regioni, è cresciuto del 7% contro il +3,8% a livello nazionale. Fra il 2000 ed il 2005 le esportazioni del Piemonte sono aumentate di oltre il 32%; solo la Basilicata e il Lazio hanno fatto riscontrare valori superiori (il Lazio di poco superiore, la Basilicata ha circa raddoppiato i volumi di export nel periodo). Anche nel 2015 la crescita dell'export regionale è in larghissima misura (quasi il 60%) attribuibile al settore dei mezzi di trasporto, che dopo una contrazione sia nel 2011 che nel 2012 (rispettivamente -0,9% e -3,7%), nel 2013 fa rilevare una progressiva crescita - del +17,5% nel 2013, del +9,5% nel 2014 - a cui segue il +16% nell'anno trascorso, confermandosi il settore più dinamico nel panorama regionale. Dal 2013 cambia anche la dinamica interna del settore, fin lì sostenuta dalla componentistica, con il sorpasso delle esportazioni di auto, in netta crescita ed un divario sempre maggiore rispetto al settore dei componenti, più in difficoltà. Collegata in qualche misura all'andamento del settore automotive, continua la crescita delle esportazioni del comparto della gomma e della plastica, le cui esportazioni sono cresciute del +4%, così come per il comparto delle macchine ed apparecchiature che segna un aumento (+2%), con un calo nel caso degli apparecchi per uso domestico e delle produzioni del comparto delle macchine per l'agricoltura, che si caratterizzano per un'ulteriore contrazione anche nell'anno passato. Tra gli altri settori si segnala la crescita del comparto tessile-abbigliamento (+9,4% dopo un 2014 stagnante), dell'elettronico (+8,6%), del chimico-farmaceutico (+5,1%), del cartario (+2,1%), ed in particolare del comparto della gioielleria, (+30,6%). In negativo il saldo dei prodotti in metallo (-2% dopo un 2014 pesante, -11%) a causa principalmente della siderurgia. A differenza del 2014, nonostante il rallentamento delle economie emergenti, le esportazioni del Piemonte hanno avuto una dinamica più sostenuta verso i mercati extraeuropei. Il valore delle esportazioni nel mercato comunitario cresce dell'1,5%, mentre aumenta del 14,5% nei confronti del resto del mondo, grazie anche alla svalutazione dell'euro e alla crescita nei mercati avanzati, in primo luogo negli Stati Uniti. All'interno dell'UE, si osserva una modesta ripresa sul mercato tedesco (+2,9%) ed una leggermente superiore su quello francese (+3,6%), mentre si consolida l'espansione dell'export verso la Spagna (+4,9%). In calo, invece, l'export verso il Regno Unito (-2,8%) e la Polonia (-10,3%).

Al di fuori dell'area comunitaria, le esportazioni verso i paesi avanzati, che hanno segnalato andamenti ben più favorevoli rispetto al mercato europeo anche nel precedente triennio, crescono nel 2015 del 31,7% nel loro complesso. Spicca l'export verso gli Stati Uniti, aumentato di quasi il 60%, destinazione che già sperimentava un periodo di forti incrementi, ma anche il Giappone (+10,7%) a cui si affianca il mercato svizzero con +5,8%, mercati che invertono la dinamica sfavorevole che avevano fatto registrare l'anno precedente. Nelle economie emergenti, e in particolare nei BRIC si è avvertita una decelerazione a partire dal secondo trimestre del 2011, fino a determinare una situazione che progressivamente ha coinvolto in una dinamica sfavorevole il commercio con i principali partner. Prima hanno ceduto i mercati brasiliano e russo (-21,3% il primo e -4,9% il secondo) a causa della recessione in cui si dibatte il primo e per le difficoltà russe a

causa della debolezza del mercato delle materie prime energetiche e per le sanzioni economiche seguite alla crisi in Ucraina. Sui principali mercati asiatici che mantenevano in passato un andamento positivo, nel 2015 si rileva una flessione sul mercato cinese del 12,4% mentre continuano a crescere gli scambi con l'India.

La **dinamica occupazionale** della regione aveva subito un nuovo peggioramento con la ricaduta in recessione dell'economia regionale nel 2012 che si riflette sull'occupazione con un calo di circa 21.000 occupati (-1,1%) e di quasi 50 mila quando la situazione si aggrava ulteriormente nel 2013 (-2,4%). Nel corso del 2014, ad un primo semestre ancora in calo, segue un recupero nella seconda metà dell'anno che ha portato la media annua ad una sostanziale stabilità rispetto al 2013 (+0,1%). La dinamica positiva sembra essersi consolidata nel 2015, con 26 mila addetti in più, nella media annua, e variazioni positive in tutti i trimestri dell'anno, con riferimento alla rilevazione dell'indagine Istat sul mercato del lavoro. Il comparto dei servizi ha contribuito in modo determinante al risultato complessivo con un aumento del 1,1%, pari a 12 mila occupati aggiuntivi, accentuando la tendenza positiva che aveva caratterizzato il 2014: nelle attività commerciali l'evoluzione positiva si rafforza con un aumento del 5,1% e 16 mila occupati aggiuntivi, mentre nelle altre attività dei servizi si registra una contrazione ma più contenuta dell'anno precedente (-0,4%) rappresentata da 4 mila occupati in meno. Dalle rilevazioni emerge anche come l'industria in senso stretto abbia avuto un aumento del +2% pari a 9 mila addetti in più. Le incertezze sul finale del 2014, hanno continuato nel primo trimestre dell'anno scorso, ma successivamente la dinamica dell'occupazione è sempre risultata in crescita. Nel settore delle costruzioni sembra essere stabilizzata la caduta dell'occupazione, anche se le stime Istat propongono un travaso da occupazione autonoma verso il lavoro dipendente. Nella media del 2015 diminuisce il numero delle persone in cerca di occupazione di 21 mila unità, una diminuzione rilevante che porta il tasso di disoccupazione al 10,3% con una diminuzione di 1,1 punti percentuali rispetto al 2014. Il tasso di disoccupazione piemontese permane notevolmente più elevato rispetto alla media delle regioni settentrionali (8,1% nel 2015) e si colloca di poco al di sotto della media nazionale (11,9%).

3. LA CONGIUNTURA AGRICOLA INTERNAZIONALE

Nel 2015 la **congiuntura internazionale** è stata caratterizzata da una parziale frenata nella crescita dei paesi cosiddetti emergenti. Tra i diversi i fattori che ne hanno influenzato l'andamento, correggendo al ribasso le più ottimistiche previsioni diffuse a metà 2015, si segnalano in particolare le basse quotazioni delle principali *commodity* di cui molti tra questi paesi sono principali produttori. Anche in virtù di questa dinamica, soprattutto grazie alla diminuzione dei prezzi dei prodotti energetici, alcune economie avanzate, nonostante il periodo di difficoltà, hanno goduto di un momento moderatamente positivo.

Osservando le curve dei principali indici emerge chiaramente la correlazione tra essi. Per semplicità di analisi nella figura 2 vengono mostrati i prodotti agricoli e quelli energetici, insieme all'indice generale delle materie prime che racchiude tutti i settori. Ad una prima fase di relativa stabilità (anni 1996-2006) che ha riguardato soprattutto i prodotti agricoli ed in cui i prodotti energetici, guidati dal petrolio, hanno avuto una lenta e costante ascesa, si è avuta una seconda fase segnata da un'iniziale fiammata dei prodotti energetici in grado di trascinare gli altri indici e poi da un'elevata volatilità che, nei listini agricoli ha riguardato quasi tutte le *commodities* (soprattutto mais e soia). Questa tendenza è confermata anche dal *FAO Food Price Index*³, un indice composto da un paniere di prodotti agricoli con caratteristiche di *commodity* che mostra chiaramente come dalla metà 2014 l'andamento dei prezzi abbia subito una brusca frenata. Trattandosi di prodotti agricoli di base, tale andamento si riflette in misura diretta sulla redditività delle aziende agricole, colpendo negativamente le produzioni a bassa qualificazione favorendo invece le produzioni più qualificate che utilizzano tali prodotti come materia prima.

TABELLA 2 – PRINCIPALI INDICATORI DELL'ANDAMENTO DELL'ANNATA AGRARIA 2015 NELL'UE

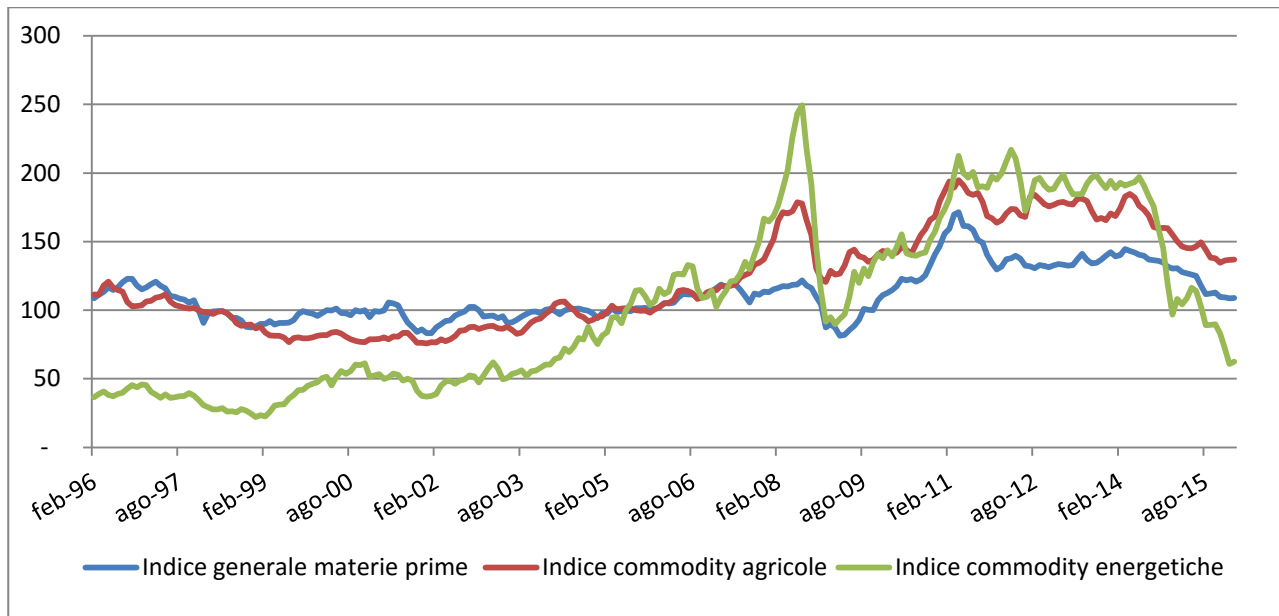
<i>Indicatore</i>	<i>Variazione annua</i>
Reddito agricolo totale	-6,0%
Reddito agricolo pro capite	-4,3%
Occupazione agricola	-1,8%
Valore della produzione agricola	-2,5%
di cui del comparto zootecnico	-5,9%
di cui dei settori vegetali	-0,3%
Costi dei fattori produttivi	-2,4%

Fonte: Eurostat

Secondo le stime di Eurostat sull'annata 2015, il reddito agricolo totale del settore è calato del 6% rispetto al 2014. Preoccupa anche il dato sull'occupazione che risulta in calo dell'1,8%. La combinazione di questi due dati ci dà il reddito agricolo pro-capite che cala del 4,3%.

³ Il *Fao Food Index Price* è calcolato sulla base della variazione dei prezzi di un paniere di prodotti agroalimentari con caratteristiche di *commodity*. Esso è composto da cinque gruppi di prodotti che si identificano nei seguenti indici settoriali: il *Cereal Price Index*, il *Dairy Price Index*, il *Vegetable Oil Price Index*, il *Meat Price Index* e il *Sugar Price Index*.

FIGURA 2 - ANDAMENTO DEGLI INDICI DELLE PRINCIPALI COMMODITY, SERIE STORICA 1996-2015.
INDICE CON BASE 2005 = 100.



Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte - PROSPERA su dati FMI

Osservando la situazione dei diversi Stati Membri, si nota come questo indicatore sia cresciuto in tredici Stati contro i quindici in cui è calato. Tra i positivi emerge la posizione della Croazia (+21,5%), l'ultimo Stato ad entrare nell'UE, cui seguono Lettonia (14,3%), Grecia (12,1%), Francia (8,8%) e Italia (8,7%). Tra i negativi si segnala la Germania (-37,6%) seguita da Polonia (-23,8%), Lussemburgo (-20%), Danimarca (-19,7%), Regno Unito (-19,3%) e Romania (-19,2%).

Nel medio periodo il valore del reddito agricolo pro-capite è aumentato dell'8% testimoniando come l'annata 2015 si inserisca negativamente in un periodo sostanzialmente positivo, perlomeno per questo indicatore. Il valore della produzione agricola europea, nell'ultimo anno, è calato del 2,5% in termini nominali, a causa principalmente delle problematiche di mercato registrate dal comparto zootecnico (-5,9% nel complesso). Lieve il calo complessivo dei settori vegetali mentre il contemporaneo calo dei fattori produttivi (-2,4%) ha permesso un parziale recupero.

Tra le **produzioni zootecniche**, i settori più in difficoltà nel 2015 sono stati il lattiero caseario (-14,9%), alle prese con l'uscita dal trentennale regime delle "quote latte" e il comparto suinicolo (-8,9%), parzialmente compensati dall'allevamento bovino da carne (+4,3%) e dal settore ovicaprino (+3,2%). Relativamente stabili la produzione di uova (+2%) e di pollame (+1%). La consistenza di bovini nell'UE ammonta a circa 88 milioni di capi di cui ben 19 (il 22%) in Francia, principale fornitore di carne bovina dell'Unione. Al secondo posto si trova la Germania (14%) seguita poi da Regno Unito, Irlanda, Spagna ed Italia. Per quanto riguarda la consistenza di capi ovini, al cospetto di un numero quasi uguale di capi (84 milioni), cambia invece la distribuzione con il Regno Unito primo produttore (27%). Meno diffusa questa tipologia di allevamento negli altri paesi tra cui, i numeri più elevati si trovano in Spagna, Romania e Grecia. I capi suini allevati in UE ammontano a circa 148 milioni, di cui il 19% si trova in Germania, seguita dalla Spagna (18%).

Tra le coltivazioni vegetali, una parte preponderante è costituita dai **cereali** che hanno visto un'annata fortemente siccitosa e con temperature molto elevate nella stagione estiva. In particolare queste condizioni hanno danneggiato le coltivazioni di mais (-24,5%), influenzando meno invece su quelle di orzo (-1,8%) e grano tenero (-0,6%). L'annata 2015, quindi, caratterizzata da rese molto basse soprattutto nei paesi più caldi, registra un'altra annata fortemente negativa a soli due anni dalla stagione 2013, in cui si erano registrati i volumi minimi dell'ultimo decennio. Nel medio periodo, infatti, la produzione cerealicola è passata dai minimi del 2013 (circa 253 milioni di tonnellate) ai massimi del 2014 (più di 330 milioni), annata particolarmente favorevole. Rispetto alla media del periodo 2000-2012 si segnala anche il calo della superficie coltivata di circa il 5%, in misura costante nel periodo. Nel 2014 la produzione di cereali era stata di 331,7 milioni di tonnellate (riso incluso) e con 72,7 era la Francia la principale produttrice seguita da Germania (52), Polonia (31,9), Regno Unito (24,5) e Romania (22,1). I cereali rappresentano il 13% del valore della produzione totale agricola ed il 25% se restringiamo il campo alle coltivazioni vegetali.

Tra gli altri seminativi emergono le difficoltà delle coltivazioni foraggere (-7,6%) e delle colture oleoproteaginoso o industriali (-5,3%). Più positivi i risultati per le produzioni orticole (+12,1%), e per le coltivazioni arboree come l'olivicoltura (+13,3%), la frutta fresca (+7,3%) e la viticoltura (+2,5%).

Il calo dei costi di produzione (-2,4%) è dovuto principalmente alla diminuzione dei costi per prodotti energetici e lubrificanti (-10,1%) e per l'alimentazione animale (-7,2%), dato che riflette l'andamento dei prodotti cerealicoli che di questo fattore rappresentano una voce molto importante. Nell'analisi di questi dati all'interno dell'Unione Europea, bisogna tenere conto che lo Stato Membro che più di ogni altro contribuisce al valore della produzione agricola è la Francia con il 18% del totale, seguita a distanza da Germania (14%), Italia (13%), Spagna (10%), Regno Unito (8%), Paesi Bassi (7%) e Polonia (5%). Presi insieme, questi sette Stati rappresentano circa i tre quarti del totale della produzione agricola dell'Unione.

BOX 1 1984-2015. Una breve storia delle quote latte nell'UE

Nel 1983 gli Stati Membri che componevano l'allora CEE, producevano 112 milioni di tonnellate di latte, venendo da un incremento del 21% nel decennio precedente. Erano Germania Ovest, Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo, Italia, Francia, Irlanda, Danimarca, Regno Unito e Grecia. Proprio a causa di questo forte incremento, con lo scopo di tutelare il mercato interno e il prezzo del latte che minacciava il crollo di fronte ad un'espansione incontrollata, la CEE introdusse il regime delle quote a partire dal 1984. Si trattava di una misura volta a disincentivare fortemente la produzione prevedendo dei prelievi supplementari sotto forma di imposta per chi superava la quota consentita.

Osservando i dati relativi a questi 10 Stati, la loro produzione totale non raggiunse più quella cifra attestandosi su livelli di poco inferiori (-1%). In parallelo i successivi e continui miglioramenti delle tecnologie, l'aumento della resa produttiva per capo (dovuta sia all'alimentazione sia ad una più accurata selezione delle razze e dei capi), unita ad una sempre crescente concentrazione aziendale hanno causato, invece, un calo costante della consistenza di capi bovini (-38% in 20 anni). Ancora più drastico il calo del numero di aziende agricole (-55%) di cui però la componente specializzata è calata in misura minore. Nel 2014 delle 280.000 aziende che producono latte nell'UE, le aziende specializzate¹ rappresentano il 65% contro il 48% del 1983.

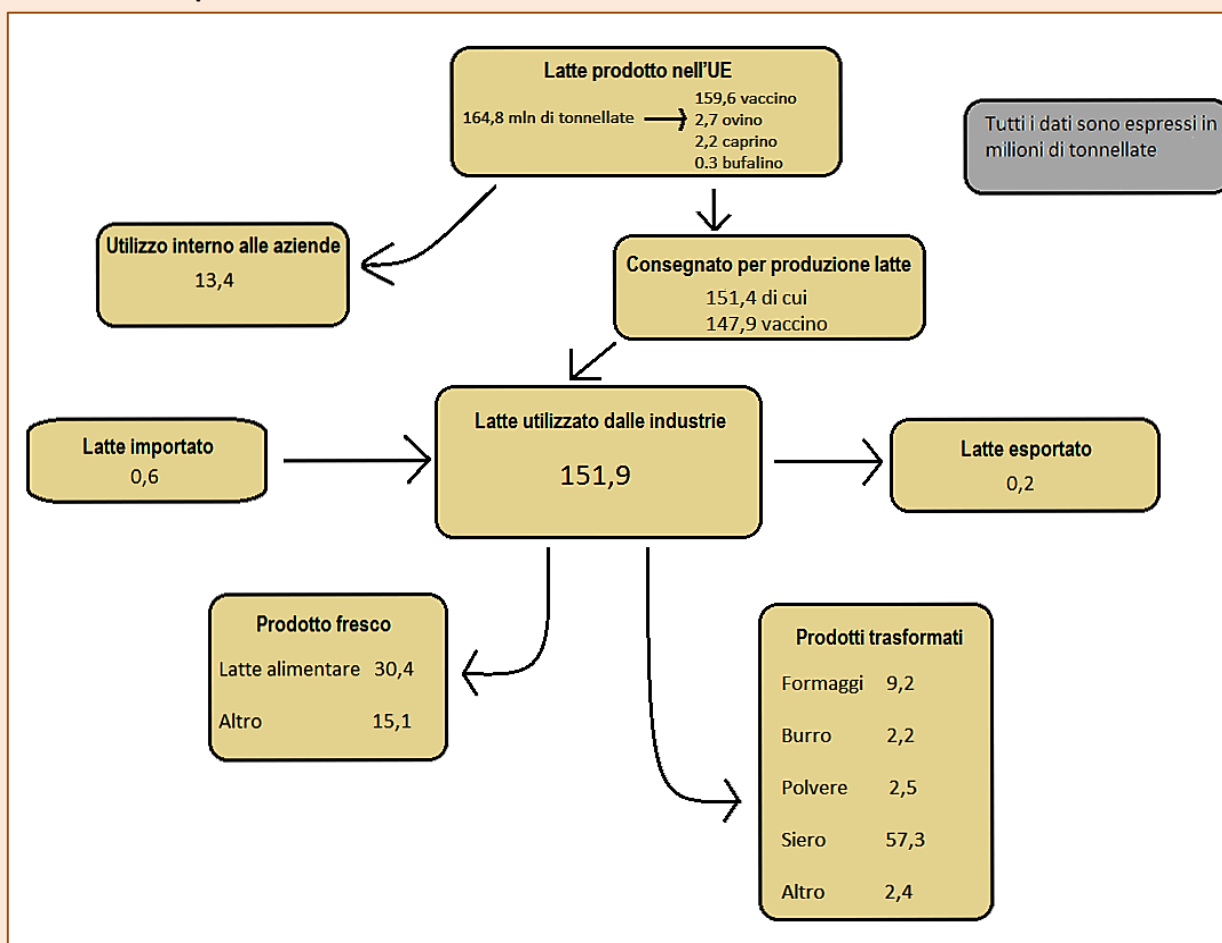
(continua)

(continua)

Un altro cambiamento osservato in questi decenni è quello inerente l'orientamento produttivo delle aziende, in particolare per quanto riguarda la fase industriale. La produzione di latte fresco destinato all'alimentazione è passato dal 16% al 13% mentre quello in polvere è sostanzialmente raddoppiato (dal 3% al 6%). Ben più marcati i cambiamenti nella trasformazione, infatti la produzione di formaggi è passata dal 24% al 40% e il burro è sceso dal 49% al 32%.

Nella figura 1 viene rappresentato il flusso del latte prodotto e circolante nell'UE nel 2014. Come emerge da una prima analisi, il fabbisogno interno è totalmente soddisfatto dalla produzione, infatti sono 164,8 milioni di tonnellate prodotte e 165,3 quelle utilizzate di cui 151,9 destinate alla fase di trasformazione (in cui si considera anche la raccolta e produzione di latte fresco). Le restanti 13,4 sono reimpiegate dalle stesse aziende mentre la componente proveniente dalle esportazioni incide soltanto per lo 0,4% con circa 600.000 tonnellate.

Flusso del latte prodotto e utilizzato nell'UE nel 2014



Fonte: Eurostat

4. LA CONGIUNTURA AGRICOLA NAZIONALE

Se la congiuntura a livello continentale è stata generalmente negativa, arrivano invece segnali di ripresa per il **comparto agricolo nazionale**. Come già anticipato, il reddito agricolo pro-capite in Italia, nel 2015, è cresciuto dell'8,7% rispetto all'anno precedente⁴. Il numero di addetti nell'ultimo biennio ha recuperato parzialmente le perdite tornando sui livelli del 2011⁵, a differenza di quanto è successo a livello europeo dove la tendenza negativa è proseguita ininterrottamente per tutto il decennio. Anche il valore aggiunto della branca agricoltura segna un risultato positivo del +3,8% annuo, in particolare grazie al buon andamento dei prezzi nella prima parte della stagione e grazie soprattutto al brusco calo che vi era stato nel quarto trimestre dell'anno precedente.

TABELLA 3 – PRINCIPALI INDICATORI DELL'ANDAMENTO DELL'ANNATA AGRARIA 2015 IN ITALIA

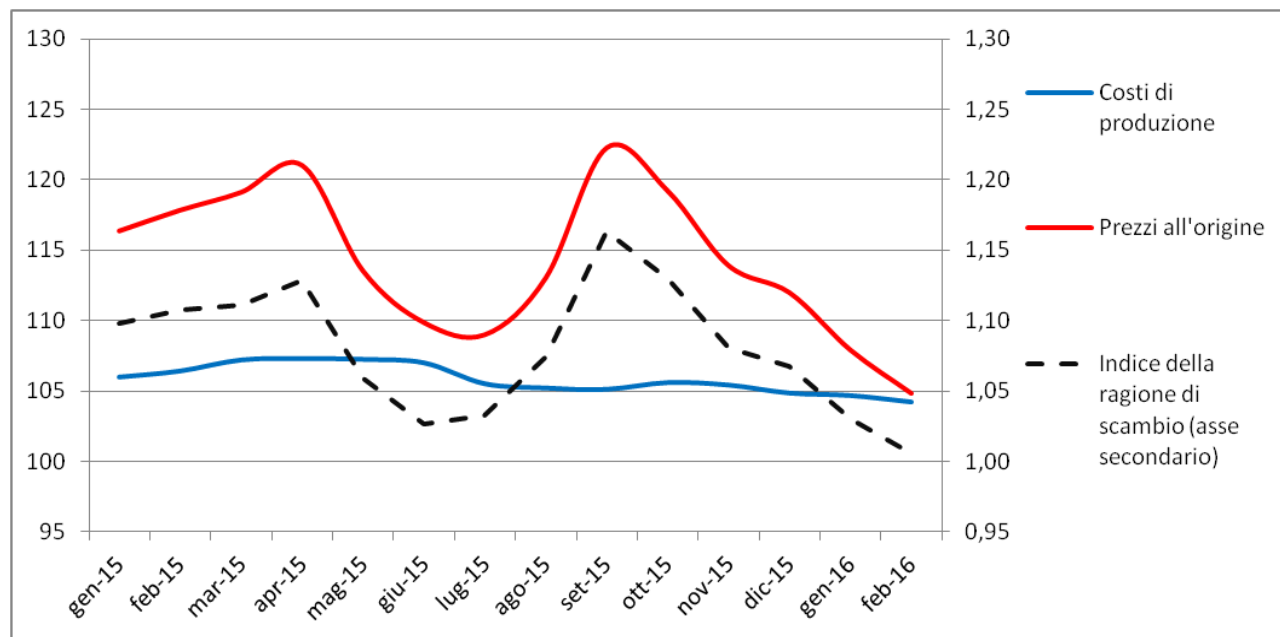
Indicatore	Variazione annua
Valore aggiunto agricoltura	+3,8%
Reddito agricolo pro capite	+8,7%
Occupazione agricola	+3,8%
Numero aziende in attività	-1,0%
Prezzi all'origine dei prodotti agricoli	-3,6%
Costi dei fattori produttivi	-1,2%

Fonte: Istat, Movimprese, Ismea

Gli indici generali dei costi di produzione e dei prezzi agricoli, secondo le rilevazioni di Ismea, hanno avuto nel 2015 un andamento differente, anche se improntato per entrambi a una riduzione. I costi hanno mostrato un andamento più lineare e la riduzione è da attribuire soprattutto alla componente energetica, influenzata dal crollo delle quotazioni petrolifere intervenuto in corso d'anno. L'indice dei prezzi agricoli, che segna una diminuzione annua del 3,6%, ha invece mostrato una notevole variabilità nel corso dell'anno, pur con un andamento omogeneo tra i vari settori (unica eccezione rappresentata dal prezzo dell'olio di oliva a causa delle contrazioni produttive dovute al batterio *Xylella*). L'annata è stata caratterizzata in particolare dalle oscillazioni molto vistose di alcuni prodotti vegetali, mentre i listini del comparto zootecnico sono rimasti sostanzialmente stabili. In particolare è stato il settore cerealicolo con la sua elevata volatilità ad influenzare l'andamento dell'indice, causando un'impennata in estate seguita da un calo costante negli ultimi mesi dell'anno, fino a scendere al di sotto del livello in cui si trovava a fine 2014. Anche la ragione di scambio, l'indicatore che nasce dal confronto tra le due curve misurando il grado di redditività dell'attività agricola, ha mostrato un andamento discontinuo fortemente influenzato dall'indice dei prezzi all'origine.

⁴ Eurostat, dati sull'Indicatore A, reddito agricolo annuo medio per addetto.

⁵ Istat, Forze lavoro del settore Agricoltura, silvicoltura e pesca.

FIGURA 3 - INDICI DEI PREZZI AGRICOLI E DEI COSTI PRODUZIONE


Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte – PROSPERA su dati Ismea

La natimortalità delle imprese agricole (tab. 3) prosegue il suo saldo negativo, seppur attenuandosi sensibilmente negli ultimi anni. Il numero di imprese attive registrate nel settore Agricoltura, Silvicultura e Pesca nel 2015 è di 727.776 unità contro le 735.315 dell'anno precedente (-1,0%) mentre il calo del quinquennio precedente era stato del 2,6% medio annuo.

TABELLA 4 - AZIENDE ATTIVE IN ITALIA NEL SETTORE AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA.

Anno	Numero imprese attive	Variazione % su anno precedente
2011	806.809	-2,7
2012	787.371	-2,4
2013	754.264	-4,2
2014	735.315	-2,5
2015	727.776	-1,0

Fonte: Movimprese

Sul fronte interno, di particolare importanza è l'andamento dei consumi che negli ultimi anni avevano segnato un brusco calo in particolare nei segmenti di mercato meno economici. I dati Istat indicano una lieve ripresa dei consumi in Italia, con una media dello 0,5% a fronte però di un calo nella domanda estera. L'ultimo trimestre del 2015 ha, tuttavia, rivisto al ribasso le stime ottimistiche del trimestre estivo chiudendo comunque l'annata in maniera positiva. In ripresa anche i dati della Grande Distribuzione che segna un aumento tendenziale del 4,3% delle vendite al dettaglio nel settore alimentare. Confcommercio nel comunicato di fine anno mette in evidenza il recupero (+1,4%) nella spesa delle famiglie italiane evidenziando, però, i troppi difetti strutturali che impediscono un vero rilancio economico in grado di dare più slancio alla ripresa dei consumi delle famiglie italiane.

Guardando ai principali settori produttivi emergono alcune tendenze di fondo. Tra i seminativi, molte produzioni hanno caratteristiche di commodity a tutti gli effetti e seguono le dinamiche dei mercati internazionali. Tra i **cereali**, lo stock di grano a livello mondiale negli ultimi due anni è cresciuto oltre le aspettative e ciò ha prodotto un calo dei prezzi medi che si è riflesso anche sui prezzi nazionali. Il frumento duro, più diffuso nelle regioni meridionali, è cresciuto del 3,2% in superficie e dell'8,2% in volume mentre l'orzo ha aumentato la superficie del 4,3% e la produzione raccolta del 12,5%. Diminuite, invece, le semine di frumento tenero (-5,6%) ma con un calo produttivo limitato al 3,2%. Per quanto riguarda il mais, coltura tipicamente estiva nel nostro paese, il biennio di flessione dei prezzi ha di fatto reso meno appetibile questa coltura per molti coltivatori che hanno preferito altre colture, in particolare la soia. Le semine di mais nel 2015 sono scese del 16,3% e anche le rese non sono state particolarmente elevate causando un calo del raccolto del 23,5% su scala nazionale. Al contrario la soia ha visto crescere le superfici del 32,7% e la produzione del 19,7%. Tra le altre colture industriali si segnala il periodo di grandissima difficoltà della barbabietola da **zucchero**. Negli ultimi dieci anni, infatti, gli stabilimenti di trasformazione presenti sul territorio nazionale sono passati da 19 a 4 (di cui 2 in fase di possibile chiusura) e la superficie seminata, di conseguenza, si è contratta severamente. Alla base di questo ridimensionamento vi è soprattutto la riforma PAC che ha privato il settore della parte "accoppiata" dei pagamenti creando elevati scompensi di mercato e, di fatto, escludendo questa coltura dalle rotazioni di molti produttori cerealicoli del Nord Italia, in particolare nell'area più orientale della pianura padana. Il risultato è stato l'impoverimento di una filiera altamente specializzata ed un netto aumento della dipendenza dall'estero. Attualmente lo zucchero per uso alimentare viene importato per il 70% ma la filiera, ormai ridimensionata, potrebbe resistere anche grazie allo sviluppo di tecnologie in grado di utilizzare la bietola come carburante per la produzione di biogas.

Un'altra situazione di emergenza che ha colpito l'agricoltura italiana negli ultimi anni è quella relativa all'**olivicoltura** e al batterio *Xylella* che ha causato il disseccamento e la conseguente eradicazione di numerose piante in particolare nell'area pugliese, tra le principali produttrici di olio a livello nazionale. Se il 2014 da questo punto di vista è stata l'annata più drammatica (-35% in un anno), il 2015 ha visto una ripresa delle produzioni con un bilancio finale solo del 7% inferiore alla produzione raccolta nel 2013.

Mercato in leggera ripresa anche per il **settore vinicolo** a fronte di un 2014 negativo. Secondo i dati diffusi da Vinitaly, le vendite di vino presso la GDO sono cresciute dell'1,4% dopo cinque annate consecutive in cui erano calate. Si mantiene invece su una crescita costante l'export del settore (+5% in valore ma stabile in volume) trainato ancora una volta dagli spumanti (+14% in volume). Migliori le rese secondo i dati forniti da Istat, a parità di superficie vitata, la produzione è cresciuta del 15% rispetto al 2014, l'annata più scarsa dell'ultimo decennio.

Per la **zootecnia bovina da carne**, nel 2015 vi è stata una leggera ripresa, in particolare negli ultimi mesi dell'anno, delle quotazioni di vitelli e vitelloni, portando agli allevatori di capi bovini da carne una leggera boccata d'ossigeno vista la pesante situazione dei consumi interni. I dati relativi alle vendite di carne presso la grande distribuzione evidenziano un radicale cambiamento in atto negli stili di consumo alimentare degli italiani che si orientano maggiormente sul consumo di frutta, verdura e pesce proprio in alternativa a carni rosse e insaccati mentre le carni bianche risultano indenni da questa dinamica. Questa filiera sta da anni attraversando una fase di concentrazione e ristrutturazione, ostacolata però da una dinamica di mercato molto negativa. Al centro della filiera

si trova l'allevamento del vitellone che rappresenta circa il 70% dell'offerta totale mentre il restante è rappresentato perlopiù da vitelli più giovani o da capi provenienti da allevamenti da latte.

Nella filiera **lattiero casearia**, come anticipato nel capitolo precedente, l'annata 2015 costituisce uno spartiacque fondamentale a causa della cessazione del regime delle quote. La filiera nazionale, da diversi anni, si confronta con alcune tendenze di fondo, in primis una crescente produzione mondiale sulla spinta di una domanda crescente di latte proveniente soprattutto dai paesi in via di sviluppo. A questa situazione globale che offre buone prospettive, però, si contrappone una situazione interna particolarmente pesante. I consumi interni sono stagnanti per molti comparti dell'agroalimentare e latte fresco e formaggi risentono anch'essi di alcune tendenze che hanno fortemente condizionato le vendite degli ultimi anni. Inoltre, la liberalizzazione delle produzioni permette ai produttori del Nord Europa di consegnare il latte a prezzi più bassi sui mercati esteri e, in assenza di un grosso mercato di importazione come quello russo (a causa dell'embargo) porta soprattutto in Italia tonnellate di latte a prezzi concorrenziali. La situazione, infine, è precipitata nei primi mesi del 2016 con il crollo dei prezzi medi alla stalla di oltre il 30% rispetto all'anno precedente e molte aziende rischiano la chiusura se la situazione non si riprenderà velocemente. Sono allo studio diverse possibilità anche in sede europea per fronteggiare una crisi che colpisce soprattutto l'area mediterranea. In questa situazione drammatica, tuttavia, le maggiori produzioni di formaggi DOP che non risentono di queste dinamiche, hanno registrato andamenti positivi nell'ultima annata. I prezzi di Parmigiano Reggiano (+4,6%) e Grana Padano (+2,3%)⁶ sono entrambi cresciuti dopo la caduta del 2014 e si sono riportati nei primi mesi del 2016 sopra i livelli dell'anno precedente.

⁶ Si è preso come riferimento il prezzo del Parmigiano Reggiano stagionatura 12 mesi e del Grana Padano stagionatura 9 mesi emessi dalla CCIAA Milano, fonte CLAL.it

5. LA CONGIUNTURA AGRICOLA IN PIEMONTE

5.1. L'ANDAMENTO GENERALE

I risultati economici ufficiali dell'annata agraria regionale, appena diffusi da Istat, sono moderatamente negativi e mostrano un Piemonte in controtendenza rispetto al positivo andamento nazionale. Nonostante un moderato contenimento dei costi, il valore aggiunto segnala una perdita del 3,7% a prezzi correnti e del 2,3% a valori concatenati rispetto al 2014. Considerando tali andamenti generali assieme alle informazioni sui principali settori produttivi, riportate più avanti, si deduce che la riduzione del valore aggiunto è stata causata soprattutto dall'elevata incidenza in Piemonte delle produzioni cerealicole e di latte bovino, le prime colpite da una minore produzione ed entrambe soggette ad un brusco calo dei prezzi all'origine.

Una delle ragioni della perdita di produzione è stata sicuramente il decorso climatico stagionale, segnato da due distinte fasi con forti anomalie, la prima a inizio estate con temperature molto elevate nei mesi di giugno e luglio e la seconda a fine autunno con una serie lunghissima di giornate senza pioggia che in alcune aree della regione ha sfiorato i novanta giorni consecutivi. Nel complesso si è trattata di un'annata molto calda con temperature superiori alle medie, ad iniziare dai primi mesi dell'inverno che, secondo le rilevazioni effettuate da Arpa Piemonte, si è rivelato il quinto più caldo dal 1960 ad oggi. La primavera si è aperta con piogge abbondanti e alcune neviccate tardive seguite da un mese di maggio asciutto e di ben 2°C sopra la media storica. Di qui si è passati ad un'estate con caldo record, la seconda dal 1960 ad oggi con temperature medie più elevate di 2,4°C. Il mese più caldo è stato luglio mentre ad agosto la situazione è tornata più vicina alla normalità sia in termini di temperature che di precipitazioni. La situazione è radicalmente cambiata a fine anno con una serie ininterrotta di giornate asciutte facendo degli ultimi due mesi del 2015, il novembre ed il dicembre più caldi degli ultimi cinquant'anni.

5.2 LE PRODUZIONI VEGETALI

L'andamento meteorologico ha avuto forti ripercussioni su tutte le coltivazioni, condizionando soprattutto le colture estive (tab.5). Nel settore cerealicolo si segnala un'annata fortemente negativa per il mais che, alle prese con prezzi più bassi del previsto, ha spinto numerosi coltivatori a diminuire le superfici orientandosi verso le coltivazioni industriali (in particolare soia e sorgo). Inoltre l'andamento climatico ha danneggiato numerose colture riducendone le rese e costringendo alcuni produttori a rinunciare al raccolto. Nel complesso la produzione maidicola è stata del 20% minore rispetto al 2014 mentre la soia ha quasi raddoppiato le superfici (+81,3%). Tra le colture autunno-vernine emerge l'aumento delle semine di orzo (+25%). Parzialmente favorevole l'annata per i coltivatori di riso con produzioni previste in leggero aumento; le quotazioni hanno premiato maggiormente le varietà del gruppo Lungo A e del Tondo.

TABELLA 5 - PRINCIPALI COLTIVAZIONI CEREALICOLE E INDUSTRIALI IN PIEMONTE NEL 2015

Coltivazione	Superficie (ha)	Var. annua %	Produzione raccolta (.000 q)	Var. annua %
Mais	152.983	-12,1	14.959	-20,3
Fruento tenero	81.826	-3,3	4.055	-15,3
Orzo	17.743	+25,2	1.024	+33,0
Riso	114.939	+2,1	n.d.	n.d.
Soia	23.239	+81,3	690	+75,8
Girasole	2.688	+20,2	89	+20,1
Colza	2.090	-8,6	57	-15,1

Fonte: Istat

Il grande caldo estivo ha colpito duramente anche il **settore orticolo**, generalmente caratterizzato da una molteplicità di produzioni ottenute su scala medio piccola. Una realtà differente è rappresentata dal pomodoro da industria che, nell'Alessandrino, si caratterizza come attività distrettuale con la presenza anche di alcune realtà industriali di rilievo. L'annata del pomodoro ha visto inizialmente una buona qualità del prodotto in contemporanea con un mercato poco remunerativo mentre la situazione è migliorata nel mese di agosto con quotazioni in netta ripresa. Tra le altre produzioni si segnalano le difficoltà di peperoni e fagiolini con rese modeste a causa del caldo eccessivo.

L'annata nel settore della **frutta fresca** non ha registrato grandi criticità dal punto di vista climatico e pochi problemi dal punto di vista fitosanitario; le difficoltà sono invece arrivate dal mercato, in particolare per pesche e nettarine. Oltre alla crisi strutturale di questo comparto, dovuta principalmente ad una collocazione stagionale che arriva in ritardo rispetto agli storici concorrenti situati in aree più calde, quest'anno l'embargo russo ha privato i produttori piemontesi di uno tra i principali sbocchi esteri. La produzione di mele, secondo i principali operatori, è stata di ottima qualità e con volumi leggermente inferiori rispetto a all'anno precedente. In questo caso le turbolenze sui mercati esteri hanno inciso in misura minore e i prezzi sono rimasti elevati per tutta la campagna. La produzione del kiwi è segnalata in aumento dai principali operatori anche in virtù del contenimento della grave batteriosi che negli anni precedenti aveva costretto a numerosi espianti. Questo prodotto, il più esportato del settore frutticolo regionale, si sta confrontando con un aumento generale della produzione che ha causato alcuni ribassi di prezzo, anche se la stagione dal punto di vista qualitativo è segnalata tra le migliori.

Da evidenziare, infine, l'ottima stagione delle **nocciole**, prodotto che negli ultimi anni sta vivendo una fase molto favorevole, anche grazie al ruolo svolto dalla sua coltivazione nelle aree collinari marginali. Il principale punto di riferimento per questo mercato è la Turchia, maggiore produttore europeo e con una forte tradizione di export. La campagna di commercializzazione seguente al raccolto 2014 è stata, infatti, favorita dalla carenza di prodotto turco sul mercato europeo a causa di problemi climatici. I prezzi medi registrati hanno oscillato tra 400 e 650 €/q, mentre l'annata 2015 si è aperta in autunno con prezzi intorno ai 500€/q, livelli considerati sempre molto elevati dagli addetti ai lavori.

TABELLA 6 - PRINCIPALI COLTIVAZIONI FRUTTICOLE IN PIEMONTE NEL 2015

Coltivazione	Superficie (ha)	Var. annua %	Produzione raccolta (.000 q)	Var. annua %
Mele	4.803	+7,2	1.586	-5,1
Pere	1.107	+5,8	277	-15,3
Pesche	2.466	-3,4	581	-6,0
Nettarine	2.182	-7,3	687	-6,1
Albicocche	802	-4,3	131	+2,3
Susine	1.275	-0,9	292	+4,3
Kiwi	4.438	-1,2	n.d.	n.d.
Nocciole	16.494	+7,5	258	-5,5

Fonte: Istat

Nel campo delle colture arboree, assume una particolare importanza per l'economia agroalimentare regionale, il settore **vitivinicolo** (tab. 7). Il comparto rappresenta storicamente il prodotto di punta dell'export agroalimentare e, ormai da molti anni, l'elemento centrale per lo sviluppo dell'economia e del turismo regionale nelle aree collinari. La produzione totale di vino nel 2015 si è aggirata sui 2,5 milioni di ettolitri, in aumento rispetto al 2014 del 2,7% nonostante un calo della superficie in produzione del 1,5%.

La produzione di vini DOC e DOCG rappresenta l'85% del totale regionale. Il clima ha avuto un decorso favorevole per la maturazione delle uve grazie alle temperature estive elevate che hanno limitato l'insorgenza di fitopatie; la vendemmia è stata generalmente precoce con qualità elevata per tutti i vitigni e punte di eccellenza per Barbera, Dolcetto e Nebbiolo. In questa annata sostanzialmente positiva, una nota dolente arriva dal mercato russo, uno dei principali sbocchi soprattutto per l'Asti. Il calo del comparto spumantiero su questo mercato è stato di quasi un terzo rispetto al 2014, nonostante questo prodotto non rientri tra quelli colpiti dall'embargo.

TABELLA 7 – I NUMERI DELLA VITICOLTURA IN PIEMONTE NEL 2015

	Valore	Var. annua %
Superficie a vigneto in produzione (ha)	42.825	-1,5
Uva prodotta (.000 q)	3.523	+3,1
Vino prodotto (.000 hl)	2.467	+2,7
di cui in provincia di Asti	915	+3,5
di cui in provincia di Cuneo	877	+9,6
di cui in provincia di Alessandria	561	-9,0
di cui in provincia di Torino	59	+1,1
altre province	56	+22,1
N. aziende vitivinicole	19.100	-3,0

Fonte: Regione Piemonte

5.3. LA ZOOTECNIA

Per quanto riguarda la zootecnia regionale (tab.8), il comparto storicamente più importante è quello della **carne bovina** che rappresenta poco meno di un terzo dell'intero valore aggiunto del settore agricolo. Prosegue il percorso di concentrazione ed ingrandimento degli allevamenti con un aumento della dimensione aziendale che supera per la prima volta i 60 capi/azienda (+1,6% nell'ultimo anno, +20,1% dal 2007) mentre il patrimonio bovino scende ancora dello 0,7% attestandosi a circa 782.000 capi.

Nella nostra regione coesistono due sub-filiere profondamente diverse in termini aziendali, produttivi e organizzativi: l'allevamento a ciclo aperto (o da "ingrasso"), basato generalmente sul ristallo di vitelli importati che rappresenta in termini di macellazioni la porzione maggiore del comparto ed è generalmente costituito da aziende di medie e grandi dimensioni; l'allevamento a ciclo chiuso (o "linea vacca-vitello"), basato sulla rimonta interna, diffuso soprattutto in aziende di ridotte dimensioni e che alleva generalmente capi di razza Piemontese.

L'allevamento da ingrasso è alimentato da un costante flusso di importazioni di vitelli, storicamente provenienti dalla Francia e, in minore misura, da altri Paesi europei. In termini di valore, la rilevanza del fenomeno è molto marcata, pari a circa il 25% dell'intero import agro-alimentare regionale. Negli ultimi anni, tuttavia, sono aumentate le difficoltà ad accedere ai ristalli francesi (per l'elevato costo e per alcune epidemie di *blue-tongue* che ne hanno bloccato i flussi) e molti allevatori stanno sperimentando l'utilizzo di vitelli di razza italiana che abbiano caratteristiche simili ai *brouards* d'Oltralpe.

L'allevamento a ciclo chiuso è di tipo semi-intensivo, con un ricorso al pascolo più frequente rispetto al ristallo. Le aziende hanno in genere dimensioni più contenute di quelle a ciclo aperto e sono diffuse anche nelle aree collinari e montane. Il comparto degli allevamenti a ciclo chiuso è strutturato come un insieme di micro-filiere locali, fungendo soprattutto nelle aree più marginali da argine contro l'abbandono del territorio. Il 70% degli allevamenti di Piemontese pratica il ciclo chiuso, caso unico in Europa.

I dati forniti dalla Banca Dati Nazionale confermano che la Razza Piemontese costituisce oggi circa il 40% del patrimonio bovino regionale (comprendendo anche le razze da latte), grazie alla relativa stabilità mantenuta negli ultimi anni (-7,8% dal 2007 ad oggi). Le maggiori razze da ristallo presenti in regione sono le tre francesi (Charolais, Limousine e Garonnese o Blonde d'Aquitaine) citate nella tabella n. 5 e diminuiscono in maniera vistosa sia nel breve che nel medio periodo passando in 8 anni rispettivamente da 19.200 a 11.300 (-40,8%), da 45.400 a 40.000 (-11,8%) e da 65.200 a 49.100 capi (-24,8%).

Un'annata particolarmente difficile è stata quella del settore **lattiero caseario**, alle prese con gli sconvolgimenti del mercato causati dalla fine, dopo 30 anni, del regime delle quote latte. L'ultima annata, 2014/15 ha visto un aumento non previsto della produzione che ha sfiorato il tetto limite causando un ulteriore prelievo forzato che per il Piemonte ammonta a 6,3 milioni di €. L'avvio della campagna successiva, come previsto, è stata caratterizzata da un aumento generalizzato della produzione nell'UE in risposta anche alla crescita della domanda mondiale, causando però un abbassamento del prezzo medio continentale. Sul fronte del mercato interno le ripercussioni sono state negative ed hanno impedito il raggiungimento di accordi soddisfacenti per la parte agricola. Nei primi mesi del 2016, la situazione è precipitata con il crollo del prezzo alla stalla e la minaccia di

chiusura per molte realtà anche consolidate presenti in regione. In termini numerici il numero di aziende è calato del 3,7% mentre il numero di capi è calato in misura minore (-1,7%) confermando il trend di costante ingrandimento degli allevamenti.

TABELLA 8 - I NUMERI DELLA ZOOTECNIA IN PIEMONTE NEL 2015

Tipologia di allevamento / produzione	2015	diff % su 2014	diff.% su 2007
Allevamenti bovini aperti	12.855	-2,9	-24,0
di cui orient. carne	10.581	-2,8	-28,2
di cui orient. latte	1.779	-3,7	-18,4
Capi bovini	782.242	-0,7	-8,7
Dimensione media (capi)	60,8	1,6	+20,1
di cui Razza Piemontese (% su tot capi)	310.426 (39,7%)	-0,8	-7,8
di cui Limousine ⁷	40.078	-9,3	-11,8
di cui Blonde d'Aquitaine	49.159	+0,4	-24,8
di cui Charolais	11.378	-14,1	-40,8
Vacche da latte ⁸	147.724	-1,6	+2,3
Quantità di latte prodotto (t)	957.673	+4,5	n.d.
Allevamenti suini aperti	2.983	+1,0	+9,1
Capi suini (.000)	1.209	+2,1	-4,7
Allevamenti di polli da carne aperti (con più di 250 capi)	301	-2,0	+14,4
Allevamenti di galline ovaiole aperti (con più di 250 capi)	109	+1,9	-5,2
Macellazione capi avicoli, peso morto (t)	60.241	+12,5	+60,7
Allevamenti ovini aperti	4.201	+1,6	+19,0
Allevamenti caprini aperti	7.136	-0,3	+13,3

Fonte: Anagrafe Nazionale Zootecnica, Istat

In leggero aumento i numeri che riguardano la **suinicoltura** in Piemonte: le aziende sono cresciute dell'1% mentre i capi del 2,1%. Tuttavia, l'aumento riguarda essenzialmente gli allevamenti cosiddetti familiari. Il mercato non ha mostrato particolari variazioni in un comparto che tradizionalmente macella capi pesanti destinati a circuiti DOP collocati fuori regione. Una possibile novità per le prossime annate può essere rappresentata dal tentativo di segmentare maggiormente l'offerta orientandosi su tipologie di allevamento differenti. Un'altra criticità segnalata dagli addetti riguarda il malfunzionamento della Commissione Unica Nazionale, lo strumento creato per fornire le quotazioni da utilizzare come riferimento per tutti gli operatori.

Poche variazioni anche nei numeri relativi al **settore avicolo**, in cui le tendenze si osservano più sul lungo periodo che sul breve. Sono, infatti, evidenti le differenze tra la sottofiliera del pollo da carne che risulta in aumento, sostenuta anche da un buon periodo di mercato, rispetto alla produzione di uova, comparto che nell'ultimo periodo ha subito una ristrutturazione a causa delle nuove norme sul benessere animale. In questo caso il mercato sta aiutando il comparto a riprendersi grazie a quotazioni in aumento rispetto alle annate precedenti. Dati interessanti arrivano anche

⁷ Limousine, Blonde d'Aquitaine e Charolais costituiscono le tre principali razze di importazione destinate al ristallo

⁸ Stima effettuata calcolando le femmine di almeno due anni presenti negli allevamenti da latte

dalle filiere minori come **ovini e caprini** che, sul medio periodo, mostrano una moderata tendenza alla crescita.

3.4. LA DINAMICA DELLE AZIENDE E L'OCCUPAZIONE

Anche in Piemonte la dinamica delle aziende agricole prosegue il suo calo fisiologico, anche se nel 2015 si assiste ad un rallentamento del fenomeno rispetto agli anni immediatamente precedenti (tab. 8). In particolare il 2013 ed il 2014 erano stati segnati da una perdita media del 3,9% mentre nel 2015 il calo si è attestato all'1,8%.

Per quanto concerne l'occupazione, i dati derivanti dalla rilevazione delle forze lavoro presentati dall'Istat indicano, rispetto all'anno precedente, un incremento medio nel 2015 pari al 9,8%, con un particolare aumento per le donne (+17,3%). La crescita pare essenzialmente da riferirsi a lavoratori indipendenti. Per quanto questi numeri trovino un certo riscontro rispetto alle informazioni qualitative disponibili presso i testimoni privilegiati, si tratta di dati di difficile interpretazione e che almeno in parte contrastano con la riduzione del numero di imprese. Si ripropone quindi il noto fenomeno della elevata volatilità di tali rilevazioni, connessa al margine di errore tipico delle indagini campionarie generali applicate a settori di piccola dimensione; tale interpretazione è rafforzata osservando i dati riferiti ad altre regioni.

Box 2 - L'evoluzione del lavoro agricolo dal 2005 al 2014 in Piemonte secondo la fonte INPS

La banca dati INPS sui lavoratori agricoli fornisce una ricca serie di informazioni su lavoratori indipendenti (coltivatori diretti, imprenditori) e dipendenti (operai agricoli). E' possibile avere una serie storica decennale dal 2005 al 2014.

Dall'esame dei dati relativi ai lavoratori agricoli in Piemonte (figg. A e B) emergono alcuni elementi interessanti. In primo luogo si confermano alcuni fenomeni attesi e congruenti con quelli riportati da altre fonti:

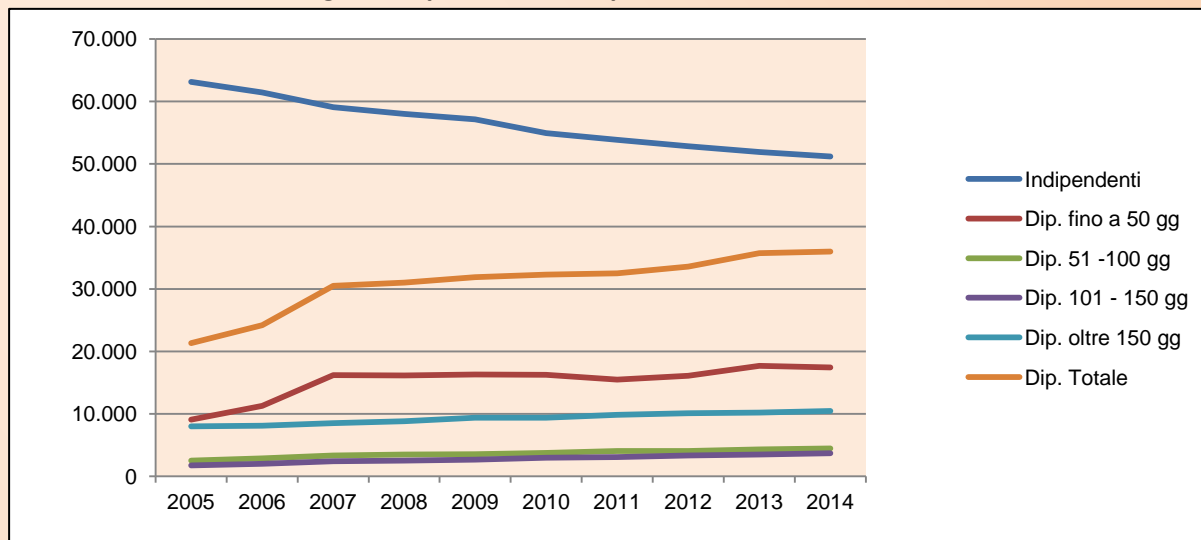
- diminuiscono i lavoratori indipendenti (essenzialmente i coltivatori diretti): dai 63.153 lavoratori del 2005 ai 51.190 del 2014, pari a una riduzione di 11.963 unità (-18,9), un trend simile a quello della riduzione del numero di aziende riportato dalla fonte Movimprese;
- crescono i lavoratori dipendenti, da 21.334 (2005) a 35.996 (2014) pari ad un incremento di 14.662 unità (+68,7%).

E' quindi evidente la sostituzione di lavoro autonomo con lavoro dipendente (fig. A), come è da attendersi dato che la riduzione delle unità aziendali ha comportato un aumento della dimensione media, non essendo nel frattempo calata in misura apprezzabile la superficie coltivata e la produzione. Analizzando i lavoratori dipendenti per classi di giornate annue (fig. B), si evidenzia la prevalenza numerica dei lavoratori che svolgono al massimo 50 giornate annue, mentre i dipendenti che superano le 150 giornate annue (probabilmente in gran parte full-time) sono anch'essi numericamente rilevanti ma realizzano la maggior parte delle giornate lavorate.

(continua)

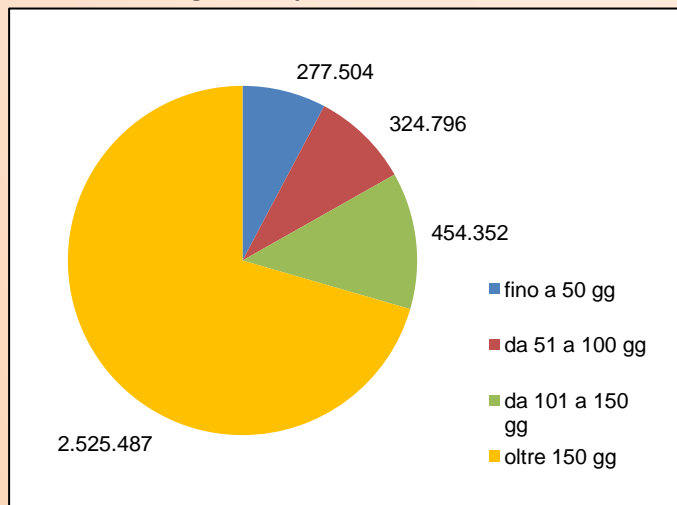
(continua)

A - Numero di lavoratori agricoli dipendenti e indipendenti in Piemonte



Fonte: elaborazione IRES Piemonte su dati INPS

B - Lavoratori agricoli dipendenti in Piemonte, numero di giornate lavorate per classe



Fonte: elaborazione IRES Piemonte su dati INPS

Resta da considerare che, sulla base dei dati disponibili, l'aumento dei lavoratori dipendenti difficilmente può compensare la perdita di lavoro legata alla riduzione degli indipendenti, assumendo che costoro si dedicassero all'azienda con un impegno full-time. I lavoratori dipendenti, infatti, lavorano in media 92 giornate all'anno.

Un'altra informazione rilevante è che l'età dei lavoratori agricoli indipendenti continua ad essere molto elevata e nel tempo non si riscontra un'inversione di tendenza sostanziale; invece i lavoratori dipendenti sono mediamente molto più giovani, anche se la crescita numerica nel decennio riguarda in varia misura tutte le fasce di età.

TABELLA 9 – AZIENDE ATTIVE IN PIEMONTE NEL SETTORE AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA

Anno	Numero imprese attive	Variazione % su anno prec.
2011	59.884	-2,7
2012	58.591	-2,2
2013	55.887	-4,6
2014	54.134	-3,1
2015	53.166	-1,8

Fonte: Movimprese e Istat

5.5 L'INDUSTRIA ALIMENTARE IN PIEMONTE

Il settore dell'industria alimentare piemontese regionale, secondo i dati registrati dalle Camere di Commercio provinciali, è composto nel 2015 da 4.227 aziende, comprendendo sia il comparto alimentare che quello delle bevande, storicamente molto presente in Piemonte. Rispetto all'anno precedente vi è stato un aumento dell'1,3%, in controtendenza con il settore industriale nel suo complesso che nello stesso periodo è calato dell'1,4%. Le aziende artigiane, all'interno di questo settore rappresentano il 76,6% e, confrontando questo dato con le altre aree di riferimento, il nord Italia (69,8%) e l'intero comparto nazionale (68,7%), emerge per il nostro settore alimentare, una spiccata vocazione alla piccola manifattura artigianale. Tuttavia, pur essendo questa una tendenza diffusa, coesistono grandi aziende leader nel loro settore, in particolare nei settori dell'industria dolciaria e dei prodotti da forno ed in quella delle bevande.

Guardando alla distribuzione delle aziende sul territorio piemontese, si nota come le due principali province siano quelle di Torino e Cuneo, che insieme rappresentano il 66% del totale. La crescita complessiva dell'1,3%, invece, ha riguardato soprattutto l'area torinese con un aumento complessivo del 2% (33 aziende in più rispetto allo scorso anno). In termini percentuali, solo Alessandria ha registrato un dato più positivo (+3,0%) mentre in negativo sono andate Biella e Vercelli ma si tratta di numeri estremamente bassi (5 unità a Biella e appena 2 a Vercelli).

TABELLA 10 – LE INDUSTRIE ALIMENTARI E DELLE BEVANDE IN PIEMONTE NEL 2014/15

Anno	Tipologia	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VB	VC	TOT.
2014	tot imprese	464	307	139	1.060	229	1.684	106	185	4.174
	di cui artigiane	347	215	112	784	153	1.368	87	135	3.201
2015	tot imprese	478	309	134	1.070	230	1.717	106	183	4.227
	di cui artigiane	356	218	109	791	152	1.369	84	134	3.213
Var. %	tot imprese	3,0	0,7	-3,6	0,9	0,4	2,0	0,0	-1,1	1,3
	di cui artigiane	2,6	1,4	-2,7	0,9	-0,7	0,1	-3,4	-0,7	0,4

Fonte: Infocamere, Movimprese

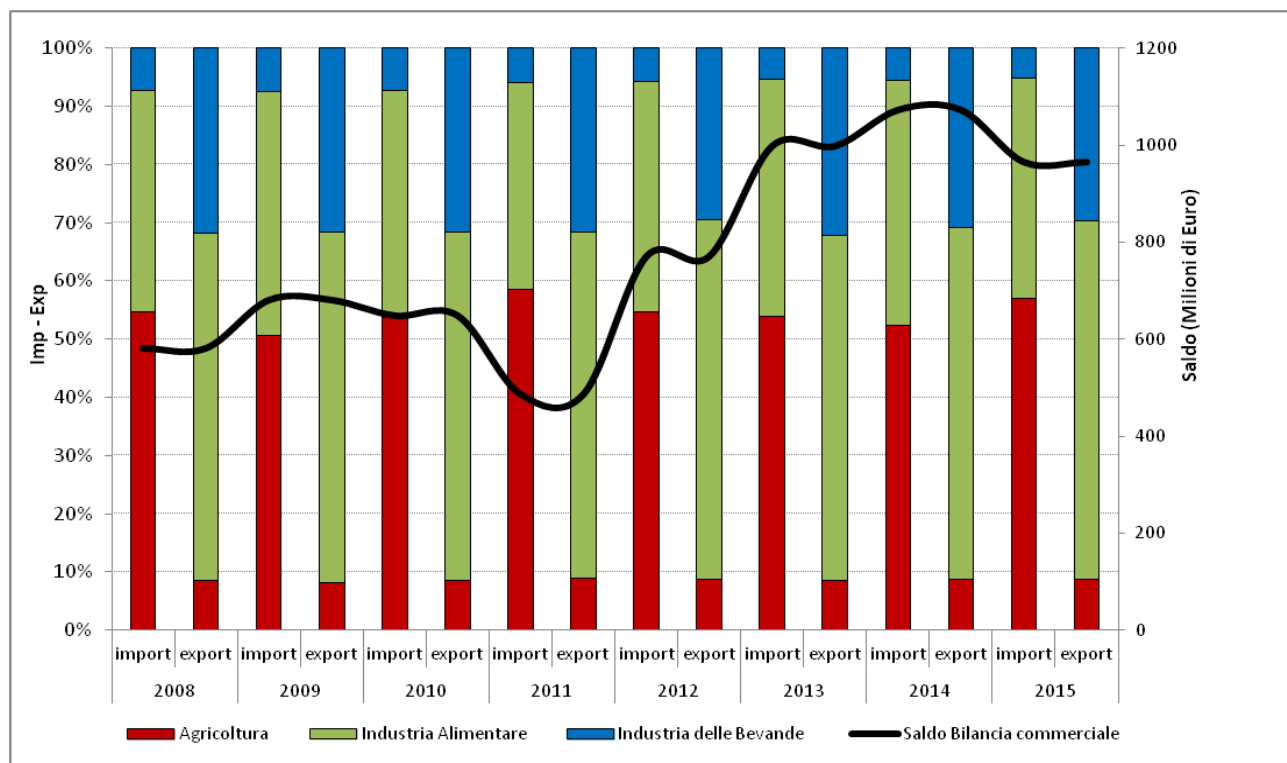
TABELLA 11 – LE IMPRESE DEL SETTORE ALIMENTARE NEL 2015, CONFRONTO TRA PIEMONTE, NORD ITALIA E ITALIA

Settore	Piemonte	Nord Italia	Italia
Industria	1.026 (23,4%)	6.823 (30,2%)	18.168 (31,3%)
Artigianato	3.201 (76,6%)	15.750 (69,8%)	39.868 (68,7%)
Totale	4.227 (100%)	22.573 (100%)	58.036 (100%)

Fonte: Elaborazioni Ires-PROSPERA su dati Infocamere, Movimprese

5.6 IL COMMERCIO CON L'ESTERO DELL'AGROALIMENTARE PIEMONTESE

Tra il 2014 ed il 2015 il saldo della bilancia commerciale per i prodotti dell'agroalimentare si è contratto del 10% attestandosi a 965.761.359 Euro. Il valore dei prodotti importati è aumentato del 7% contro un aumento del 2,8% del valore dei beni esportati. Una lettura più approfondita rivela come, dal lato dell'import, l'aumento più consistente abbia riguardato i prodotti agricoli non trasformati (+16%), mentre si registra un calo del 4% in valore per i prodotti dell'industria alimentare e un incremento appena superiore al punto percentuale per quanto riguarda il comparto delle bevande. Per ciò che concerne l'esportazione, invece, il valore dei prodotti agricoli non trasformati ha avuto, nel complesso, un aumento in valore del 2,7%, quello dei prodotti dell'industria alimentare del 4,6%, mentre per le bevande si osserva una lieve flessione (-0,8%).

FIGURA 4 - COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLE IMPORTAZIONI E DELLE ESPORTAZIONI DELL'AGROALIMENTARE PIEMONTESE (AGRICOLTURA, INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE) E SALDO DELLA BILANCIA COMMERCIALE.


Fonte: Elaborazione IRES – Piemonte "Progetto PROSPERA" su dati ISTAT

L'analisi per gruppi di prodotto (Tab.12) evidenzia come l'aumento in valore dei beni importati sia imputabile sostanzialmente ai "prodotti di colture permanenti" (tra cui frutta fresca, caffè, cacao e nocciole) che hanno subito un aumento annuo di circa 307 milioni di Euro (+32%).

L'82% in valore dei prodotti agricoli non trasformati esportati dal Piemonte appartiene al gruppo delle "colture permanenti", di cui la voce maggioritaria è la frutta. Rispetto al 2014, questo gruppo di prodotti, ha perso solamente mezzo punto percentuale passando da 354 a 352 milioni di euro. Per ciò che concerne i beni prodotti dall'industria alimentare si segnala la buona performance da parte della frutta e degli ortaggi conservati (+22%), dei prodotti da forno e dei farinacei (+9%) e del gruppo definito come "altro" (+6%) che incide per più del 50% sul valore delle esportazioni alimentari piemontesi e comprende, tra gli altri, i prodotti a base di caffè, cacao e nocciole trasformati dalle grandi industrie dell'alimentare presenti in regione.

In virtù della situazione sopradescritta si osserva una diminuzione del saldo normalizzato⁹ (SN) che scendendo al 10,98%, perdendo circa 2 punti percentuale rispetto al 2014. L'analisi del SN sul medio periodo suddiviso per comparti mostra un andamento generalmente piatto, con oscillazioni periodiche connesse più alle variazioni nei prezzi dei beni che a cambiamenti strutturali o organizzativi di rilievo da parte delle imprese. A questa tendenza generale fa eccezione l'industria delle bevande che ha mostrato un significativo incremento delle proprie performance sui mercati esteri, ad indicare una progressiva specializzazione territoriale del Piemonte in questo settore (Tab.13).

TABELLA 12 - IMPORT – EXPORT DEL PIEMONTE. VALORI ASSOLUTI E VARIAZIONE PERCENTUALE NEGLI ANNI 2014 – 2015.

Gruppi	IMP2014	IMP2015	Δ% 2014-2015	EXP2014	EXP2015	Δ% 2014-2015
Prodotti di colture agricole non permanenti	412,08	401,18	-2,6%	28,56	27,80	-2,7%
Prodotti di colture permanenti	973,13	1.280,03	31,5%	354,71	352,85	-0,5%
Piante vive	10,39	10,75	3,5%	6,71	8,14	21,3%
Animali vivi e prodotti di origine animale	451,14	462,35	2,5%	18,02	21,48	19,2%
Piante forestali e altri prodotti della silvicoltura	0,15	0,14	-6,4%	0,00	0,08	19086,0%
Legno grezzo	61,23	54,88	-10,4%	0,52	0,59	14,9%
Prodotti vegetali di bosco non legnosi	3,52	2,79	-20,9%	3,74	4,45	19,0%
Pesci ed altri prodotti della pesca; prodotti dell'acquacoltura	15,03	18,87	25,5%	4,17	12,35	195,9%
TOTALE Agricoltura	1.926,68	2.230,99	15,8%	416,42	427,74	2,7%
Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	205,61	178,18	-13,3%	130,66	128,44	-1,7%
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	79,09	82,27	4,0%	8,66	6,86	-20,7%
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	70,38	78,30	11,3%	85,98	105,28	22,4%
Oli e grassi vegetali e animali	214,01	197,02	-7,9%	129,72	123,37	-4,9%
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	314,54	277,00	-11,9%	167,43	177,24	5,9%
Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	115,51	108,87	-5,7%	514,10	520,15	1,2%
Prodotti da forno e farinacei	99,78	102,89	3,1%	292,07	317,59	8,7%
Altri prodotti alimentari	383,87	391,08	1,9%	1.475,69	1.560,46	5,7%
Prodotti per l'alimentazione degli animali	61,43	60,75	-1,1%	65,80	62,43	-5,1%
TOTALE Alimentare	1.544,23	1.476,37	-4,4%	2.870,11	3.001,84	4,6%
Bevande	203,38	205,78	1,2%	1.461,05	1.449,32	-0,8%
TOTALE Complessivo agro-alimentare	3.674,29	3.913,14	6,5%	4.747,58	4.878,90	2,8%

Fonte: Elaborazione IRES – Piemonte "Progetto PROSPERA" su dati ISTAT

⁹ il Saldo normalizzato. è dato dal rapporto percentuale tra il saldo commerciale ed il volume di interscambio ed assume valore -100 in assenza di esportazione e + 100 in assenza di importazioni.

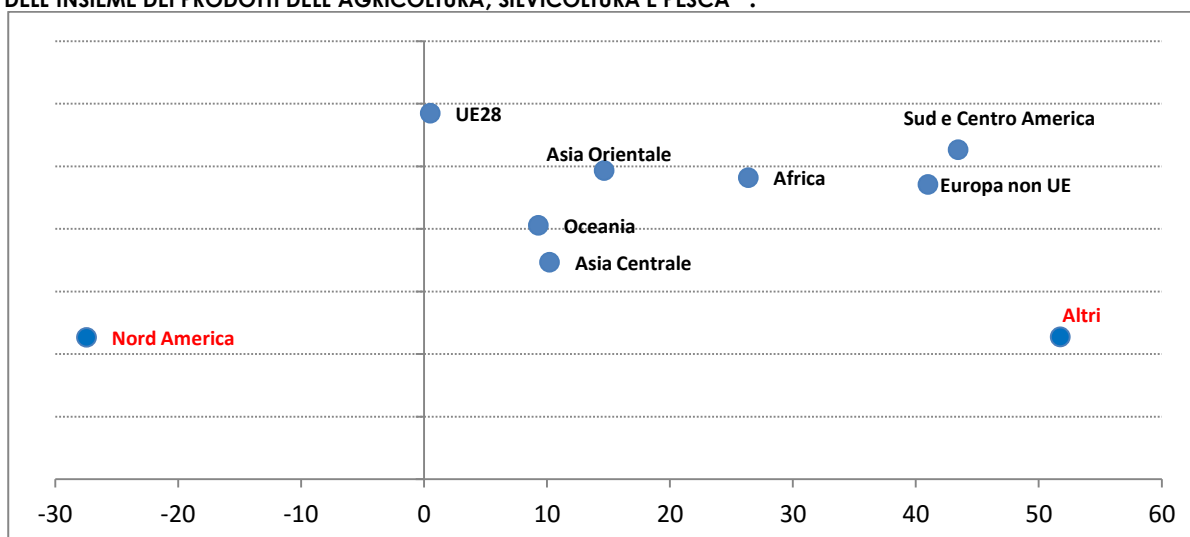
TABELLA 13 - SALDO NORMALIZZATO DELL'AGRO-ALIMENTARE PIEMONTESE.

Comparti	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Agricoltura	-68,33%	-66,60%	-67,90%	-70,60%	-67,73%	-66,19%	-64,46%	-67,82%
Industria Alimentare	30,08%	28,92%	30,19%	30,88%	31,00%	30,30%	30,04%	34,06%
Industria delle Bevande	67,72%	67,89%	68,35%	71,78%	72,71%	76,63%	75,56%	75,13%
Agro-alimentare complessivo	8,67%	11,33%	9,73%	6,28%	9,77%	12,29%	12,74%	10,98%

Fonte: Elaborazione IRES – Piemonte "Progetto PROSPERA" su dati ISTAT

Il Piemonte è importatore netto di prodotti agricoli e silvicoli di base, mentre è esportatore netto di prodotti alimentari e bevande. Le principali aree di approvvigionamento dei prodotti agricoli, alimentari e bevande si confermano essere, in ordine di valore, l'Unione Europea (38% sul totale importato); America centro-meridionale (19%) ed Asia Orientale (13%). Rispetto al 2014 si assiste ad un incremento importante del valore dei prodotti importati provenienti dall'America latina e dall'Europa Extra UE (in particolare Turchia +43%, principale mercato per le nocciole), mentre gli acquisti di prodotti agricoli da paesi appartenenti alla UE sono rimasti sostanzialmente stabili (Fig.5).

L'export, si concentra per il 62% del valore sui paesi dell'Unione Europea e su questo mercato si segnala un incremento del 4,3% rispetto al 2014. L'analisi mette in luce un complessivo calo delle esportazioni agricole in tutte le macro-aree di scambio eccezion fatta per America del Nord, Asia Centrale e Paesi del Golfo (Fig.6). Come già sottolineato la componente principale dell'export "agricolo" regionale è rappresentata dalla frutta. Questo comparto che a causa del protrarsi dell'embargo da parte della Russia¹⁰ ha subito la chiusura improvvisa di un mercato secondario, ma in prospettiva importante, del valore di circa 10 milioni di Euro annui ha però dimostrato di saper reagire brillantemente rafforzando la penetrazione su altri mercati ed in particolare su quello Tedesco, Francese, Saudita, Egiziano, Canadese e Svizzero (Fig. 7).

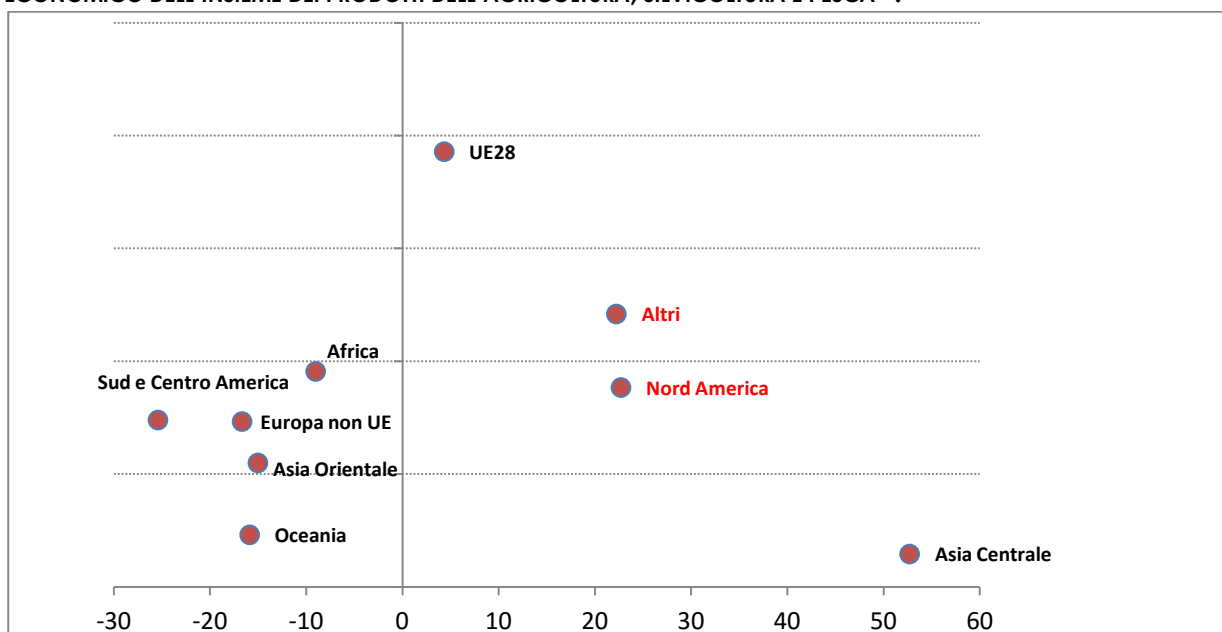
FIGURA 5 - PROVENIENZA PER MACRO-AREE GEOGRAFICHE, DIFFERENZA PERCENTUALE 2014-2015 E VOLUME ECONOMICO DELL'INSIEME DEI PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA¹¹.


Fonte: Elaborazione IRES – Piemonte "Progetto PROSPERA" su dati ISTAT

¹⁰ Il 6 Agosto 2014 la Russia ha firmato un ordine esecutivo che pone l'embargo di un anno all'importazione da Australia, Norvegia, Unione Europea e Stati Uniti d'America di un notevole numero di prodotti agricoli ed alimentari. La decisione è stata la risposta alle precedenti sanzioni economiche imposte dagli Stati sopracitati nei confronti della Russia e causate dalla delicata questione ucraina. L'embargo russo si è protratto per tutto il 2015 ed è stato ulteriormente prorogato, al momento in cui scriviamo, al 6 Agosto 2016.

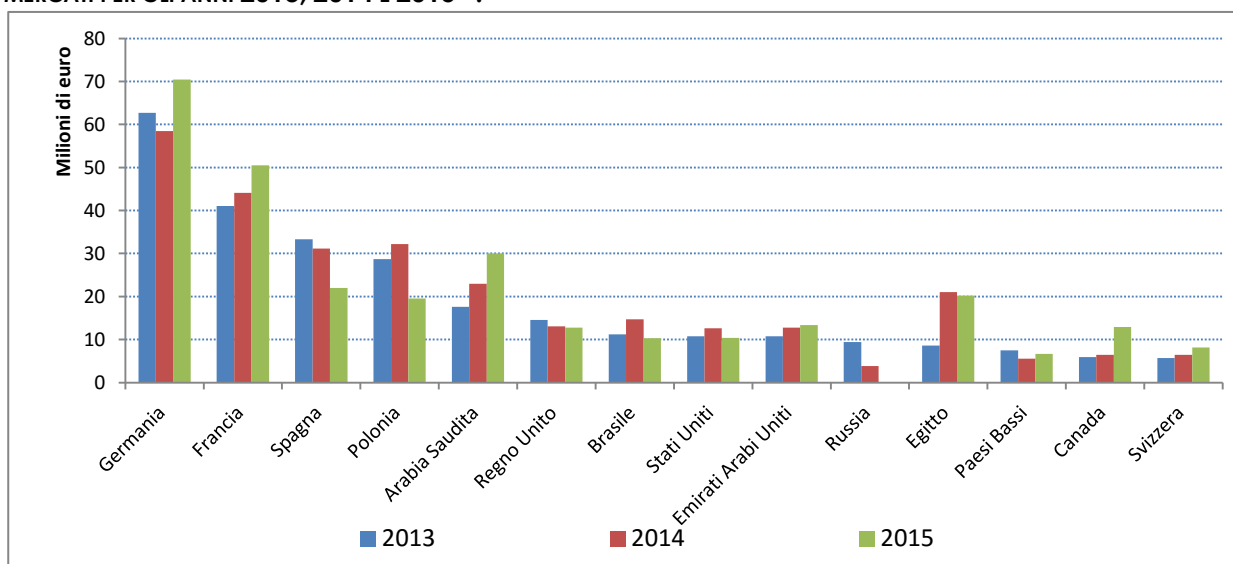
¹¹ L'asse orizzontale è la variazione percentuale tra il 2014 ed il 2015. L'asse verticale indica il volume dell'import nel 2015 in valore assoluto. A causa dell'elevata variabilità del dato, per rendere il grafico più leggibile, i valori assoluti sono stati trasformati in Logaritmi in base 10.

FIGURA 6 - DESTINAZIONE PER MACRO-AREE GEOGRAFICHE, DIFFERENZA PERCENTUALE 2014-2015 E VOLUME ECONOMICO DELL'INSIEME DEI PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA¹².



Fonte: Elaborazione IRES – Piemonte "Progetto PROSPERA" su dati ISTAT

FIGURA 7 - VALORE DELL'ESPORTAZIONE DEI PRODOTTI DEL GRUPPO "PRODOTTI DI COLTURE PERMANENTI" NEI PRINCIPALI MERCATI PER GLI ANNI 2013, 2014 E 2015¹³.



Fonte: Elaborazione IRES – Piemonte "Progetto PROSPERA" su dati ISTAT

¹² L'asse orizzontale è la variazione percentuale tra il 2014 ed il 2015. L'asse verticale indica il volume delle esportazioni nel 2015 in valore assoluto. A causa dell'elevata variabilità del dato, per rendere il grafico più leggibile, i valori assoluti sono stati trasformati in Logaritmi in base 10.

¹³ Il volume di mercato dei paesi selezionati incide per l'81% del totale del gruppo "Prodotti di colture permanenti".

6. CONSUMI E DISTRIBUZIONE

I dati Istat pubblicati a fine 2015 indicano, nel confronto con l'anno precedente, una lieve ripresa dei consumi in Italia, con una media dello 0,4% mentre è più marcata la crescita nell'area Nord Ovest (+1,3%). Tuttavia, il dato riferito al Piemonte è controverso poiché se da un lato la spesa media scende dell'1,3% attestandosi a 2.621€ mensili (35€ in meno rispetto allo scorso anno), cresce invece la spesa mediana a significare una crescita più elevata nelle fasce più basse (+0,8%, 18€ in più) a cui si accompagna una crescita del settore alimentare che vede salire la sua quota di spesa dal 17,1% al 17,6%. Stabile la quota del comparto bevande, ferma all'1,7%. Il comparto alimentare cresce anche a livello nazionale (+1,2%), in particolare grazie alla buona performance dei settori della frutta fresca (+4,5%) e delle bevande (+4,2%) e al contemporaneo arresto della caduta dei consumi per il settore delle carni¹⁴. In leggera ripresa anche i dati della Grande Distribuzione che, secondo l'Istituto Nielsen segna un sostanziale stabilità sull'intero territorio nazionale ma un aumento dell'1,4% nell'area Nord Ovest¹⁵. Anche Confcommercio nel comunicato di ottobre 2015 metteva in evidenza un buon recupero (+2%) registrato nel trimestre estivo soffermandosi sul rinnovato clima di fiducia che coinvolgerebbe le famiglie italiane. Un'analisi più approfondita sulle motivazioni di tali tendenze si trova nel Rapporto Coop Consumi e Distribuzione in cui, secondo gli analisti, il 2014 si sarebbe annunciato come l'ultimo della lunga crisi in atto nel nostro paese ma così non è stato. I principali indicatori economici, insieme alle crescenti emergenze sociali (questione meridionale, disoccupazione giovanile, polarizzazione dei redditi, ripresa delle migrazioni interne) mostrano un'Italia profondamente cambiata rispetto al decennio scorso e i mutamenti nei comportamenti dei consumatori non sono che lo specchio di questi fenomeni.

Prendendo le famiglie italiane come punto centrale dell'analisi, si segnala innanzitutto il forte invecchiamento della popolazione, in un paese che registra uno dei più elevati tassi di vecchiaia al mondo (ogni 100 abitanti con meno di 15 anni ve ne sono 151,4 con più di 65 anni) e i cambiamenti radicali nella struttura, con la crescita delle famiglie composte da un solo componente (quasi il 30% del totale). Emerge, inoltre, la perdita di ricchezza subita nell'ultimo quinquennio, nonostante le stesse abbiano dimostrato una buona capacità di adattamento alla crisi grazie alla forte propensione al risparmio mantenuta nei decenni passati. Il quadro è, quindi, quello di un Paese con forti contrasti interni (ricchi-poveri; Nord-Sud; giovani-vecchi) che si riflettono anche in diversi comportamenti di consumo. Interessante a questo proposito il dato sulla contrapposizione tra le diverse generazioni. Mentre i più giovani (in particolare quelli sotto i 35 anni) sono colpiti dal crollo dell'occupazione giovanile e dalla diminuzione del reddito netto mensile (-14% per i single, -17% per le coppie), gli italiani sopra i 65 anni crescono numericamente e sono gli unici ad aumentare i consumi (+3%). Molto diversa è anche la loro propensione al consumo (% di reddito destinata al consumo) che per gli under 35 è ormai prossima al 100% contro una media nazionale dell'81%.

I sette anni di crisi ininterrotta hanno inciso fortemente sui risparmi degli italiani, ma soprattutto hanno provocato un radicale cambiamento degli stili di vita. È interessante, ad esempio l'analisi di alcune nuovi orientamenti di consumo tra cui, ad esempio, quello dei "consumi digitali", un fenomeno che non interessa soltanto i nativi digitali (nati dopo il 1985) ma anche molti altri che si sono ormai abituati ad acquistare on-line. Su internet i settori trainanti sono i trasporti e le

¹⁴ Istat, Spese per consumi delle famiglie, 2015.

¹⁵ Istituto Nielsen. GDO, le vendite tornano in rosso dal 1 gennaio. Gennaio 2015

telecomunicazioni ma nell'ultimo anno il comparto alimentare è cresciuto del 24%, terzo dietro ad abbigliamento (+44%) e casa (+31%). Ciò testimonia un notevole potenziale per le aziende più innovative in grado di incrociare le necessità e le aspettative di questa vasta fetta di consumatori.

Il settore alimentare risulta, quindi, un interessante osservatorio per analizzare i mutamenti sociali. Il prolungarsi della crisi ha provocato una diminuzione costante dei volumi venduti ed uno spostamento verso beni di prezzo inferiore a discapito di alcuni prodotti ritenuti sostituibili come, ad esempio, carne e bevande. Aumentano i prodotti a basso costo in parallelo ad una crescente pressione della GDO, sempre più in grado di orientare gli acquisti dei propri clienti. Crescono del 5%, infatti, i *private label* (prodotti che recano il marchio del distributore) mentre calano le vendite negli esercizi commerciali di minore superficie (-2,8% nel settore alimentare, unica eccezione i discount +2,3%). Una grande attenzione è, dunque, data dagli operatori a questi primi segnali positivi dopo una lunga serie di annate negative. Non possiamo però dimenticare che molti indicatori continuano a essere negativi e costituiscono un serio ostacolo per la ripresa (pressione fiscale, debito pubblico, disoccupazione giovanile) e che permangono minacciosi alcuni fattori di rischio. Su tutti ne segnaliamo due, la dinamica dei prezzi delle materie prime, sempre più influenzata da fenomeni speculativi che le nostre aziende non sono in grado né di prevedere né tantomeno di controllare e il freno alle esportazioni che periodicamente viene posto dalle crisi internazionali (l'ultima grave è la crisi Russia-UE con il conseguente embargo). Proprio le esportazioni, nel momento della crisi della domanda interna, sono state il principale sostegno per la crescita dell'intero sistema agroalimentare. Molte aziende hanno, infatti, orientato i propri investimenti alla ricerca di nuovi canali di sbocco e l'Italia è sempre il primo Paese per numero di prodotti di qualità certificata.

7. LA QUALITÀ DELLA VITA NELLE AREE RURALI

7.1 GOVERNANCE

Nel corso del 2015 sono proseguiti i processi di riordino amministrativo in atto da qualche anno. Ai fini delle politiche di sviluppo rurale è rilevante il percorso di costituzione delle Unioni dei Comuni e delle Unioni Montane, queste ultime a seguito dell'abolizione delle Comunità Montane. Il quadro normativo di riferimento nazionale è dato dalla Legge 7 aprile 2014 n. 56 "*Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni*", mentre quello regionale fa riferimento alla L.R. 28 settembre 2012, n. 11 e s.m.i. "*Disposizioni organiche in materia di enti locali*".

Ai sensi della legge regionale le aggregazioni dei comuni sono vincolate a limiti demografici stabiliti in un minimo di 3.000 abitanti per le Unioni di Comuni appartenenti alle aree di montagna e collina, grossomodo corrispondenti rispettivamente alle aree D e C del PSR 2007 – 2013, e di 5.000 abitanti per le Unioni di Comuni appartenenti alle aree di pianura. La base sulla quale si calcola la popolazione delle Unioni è quella del Censimento generale della popolazione del 2011.

Le varie deliberazioni della Giunta Regionale sulle nuove Unioni e sulle modificazioni di quelle preesistenti hanno portato ad individuare (al 29 marzo 2016) complessivamente 97 Unioni, di cui 49 Unioni Montane. Le Unioni dovranno gestire in maniera associata le funzioni a loro attribuite ed elencate all'art. 19 del D.L. n°95 del 6 luglio 2012 tra cui, ai fini delle politiche di sviluppo rurale, si ricordano: l'organizzazione dei servizi pubblici di interesse comunale, compresi i trasporti, la pianificazione urbanistica e la partecipazione alla pianificazione territoriale sovracomunale, la progettazione e gestione del sistema locale dei servizi sociali e l'edilizia scolastica (per ciò che è fuori dalla competenza delle Province).

Una possibile criticità da sottolineare è che un certo numero di Unioni, pur rispettando le soglie demografiche, sono composte da un numero esiguo di comuni, talvolta solamente due, il che può tradursi in un fattore limitante la gestione di alcuni servizi, come ad esempio i trasporti locali. Altra criticità riguarda in particolar modo le Unioni Montane, dove in qualche caso si osserva un accorpamento di Comuni contigui topograficamente ma, di fatto, localizzati in vallate diverse con evidenti difficoltà di collegamento reciproco.

7.2 DEMOGRAFIA

Tra l'inizio del 2007 e del 2015 la popolazione piemontese è rimasta tendenzialmente stabile, crescendo con un tasso medio annuo dello 0,2% ed attestandosi a 4.424.467 residenti ad inizio 2015 (tab. 14). Nell'ultimo settennio¹⁶ la popolazione media delle Aree con complessivi problemi di sviluppo (D) si è ridotta dell'1,2% in controtendenza, quindi, rispetto al settennio precedente (2000 – 2006) quando era emerso un andamento leggermente positivo (+0,5%), molto significativo per questi territori nei quali era in atto da più di un secolo un processo di costante spopolamento. Anche le aree rurali intermedie (C), seppur rimanendo in lieve crescita hanno mostrato un freno rispetto al periodo precedente.

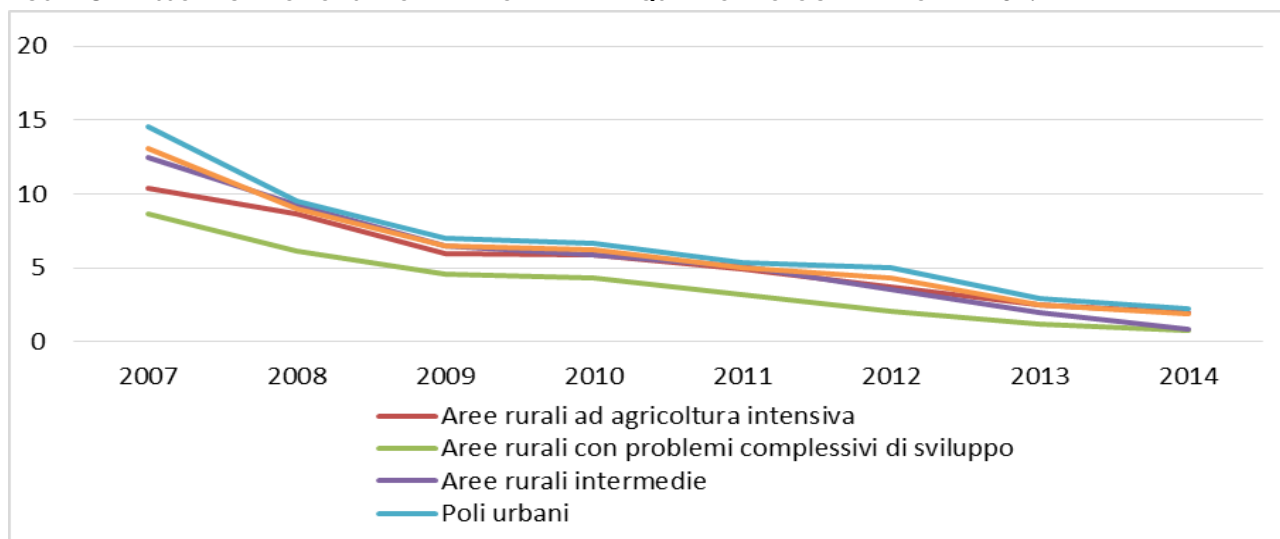
¹⁶ Al momento della stesura di questa sezione (21 Aprile 2016) non sono disponibili i dati relativi alla popolazione di fine periodo 2015. Ciò impedisce il calcolo degli indicatori del bilancio demografico.

TABELLA 14 - POPOLAZIONE MEDIA RESIDENTE IN PIEMONTE E NELLE SINGOLE AREE PSR 2007-2013.

Aree PSR	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
A	2.706.427	2.731.788	2.746.124	2.754.800	2.722.129	2.692.332	2.726.902	2.751.858
B	625.467	631.222	634.610	636.003	632.132	628.310	629.568	628.651
C	572.856	578.849	582.700	584.995	581.602	578.289	581.792	583.556
D	472.298	475.061	475.968	475.986	471.637	466.928	467.163	466.569
Piemonte	4.377.047	4.416.919	4.439.401	4.451.783	4.407.499	4.365.858	4.405.425	4.430.633

Fonte: Osservatorio demografico territoriale del Piemonte (<http://www.demos.piemonte.it/>).

La tendenza recente è da imputarsi, in primo luogo, ad un indebolimento dalla componente migratoria interna ed estera che in passato ha controbilanciato quella naturale, strutturalmente negativa. Da sottolineare a tal proposito la dinamica del tasso migratorio estero che per tutte le aree della regione mostra una riduzione lineare pressoché costante scendendo, al 2014, sotto l'1% nelle aree intermedie (C) ed in quelle con complessivi problemi di sviluppo (D).

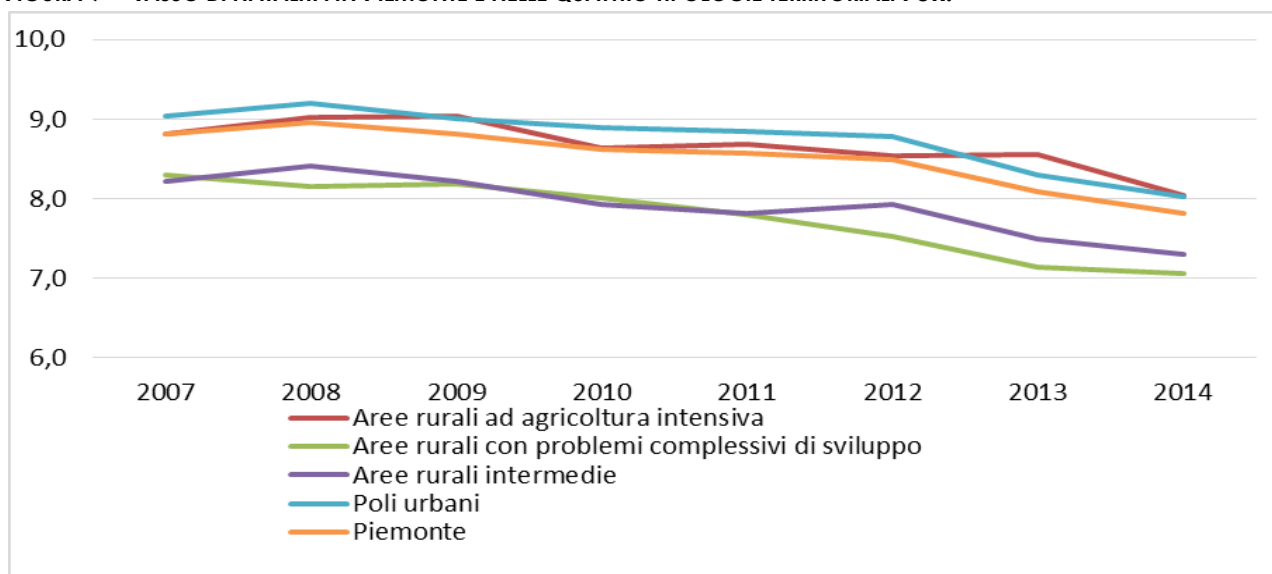
FIGURA 8 - TASSO MIGRATORIO ESTERO IN PIEMONTE E NELLE QUATTRO TIPOLOGIE TERRITORIALI PSR.


Fonte: elaborazione IRES Piemonte – Progetto PROSPERA su dati dell'Osservatorio demografico territoriale del Piemonte (<http://www.demos.piemonte.it/>). Il tasso migratorio è calcolato come il rapporto per migliaia tra saldo migratorio (iscritti dall'estero – cancellati dall'estero) e la popolazione media annua.

Un altro elemento da sottolineare è il progressivo calo del tasso di natalità. Come osserva l'ISTAT¹⁷, la popolazione delle coorti in età fertile si sta progressivamente assottigliando, diminuiscono i matrimoni ed i figli nati dall'unione matrimoniale hanno subito un calo che non è stato compensato dall'incremento dei figli nati da coppie non sposate. Anche le donne immigrate, inizialmente più propense ad avere un elevato numero di figli, hanno nel tempo modificato il loro modello riproduttivo, allineando progressivamente il tasso di fecondità al valore delle donne italiane.

¹⁷ Report del 27 Novembre 2015 scaricabile all'indirizzo:

http://www.istat.it/it/files/2015/11/Natalit%C3%A0_fecondita_2014.pdf?title=Natalit%C3%A0+e+fecondit%C3%A0+-+27%2Fnov%2F2015+-+Testo+integrale.pdf (ultimo accesso 21/04/2016).

FIGURA 9 - TASSO DI NATALITÀ IN PIEMONTE E NELLE QUATTRO TIPOLOGIE TERRITORIALI PSR.


Fonte: elaborazione IRES Piemonte – Progetto PROSPERA su dati dell'Osservatorio demografico territoriale del Piemonte (<http://www.demos.piemonte.it/>).

Il calo delle nascite unito all'aumento della speranza di vita si traduce nel peggioramento dell'indice di vecchiaia che misura il rapporto tra over 65 e bambini tra 0 e 14 anni. Il confronto territoriale rispetto a questo indice vede il Piemonte in una situazione peggiore rispetto al valore nazionale ed a quello del Nord-ovest. Tale indicatore è particolarmente elevato nelle aree D e determina quindi una natalità minore rispetto agli altri territori (fig. 9).

7.3 SERVIZI SCOLASTICI

Il restringimento della base della piramide demografica causato dalla riduzione della natalità si riflette sul sistema scolastico e nel medio periodo può mettere a rischio la permanenza delle strutture, in particolare nelle aree montane.

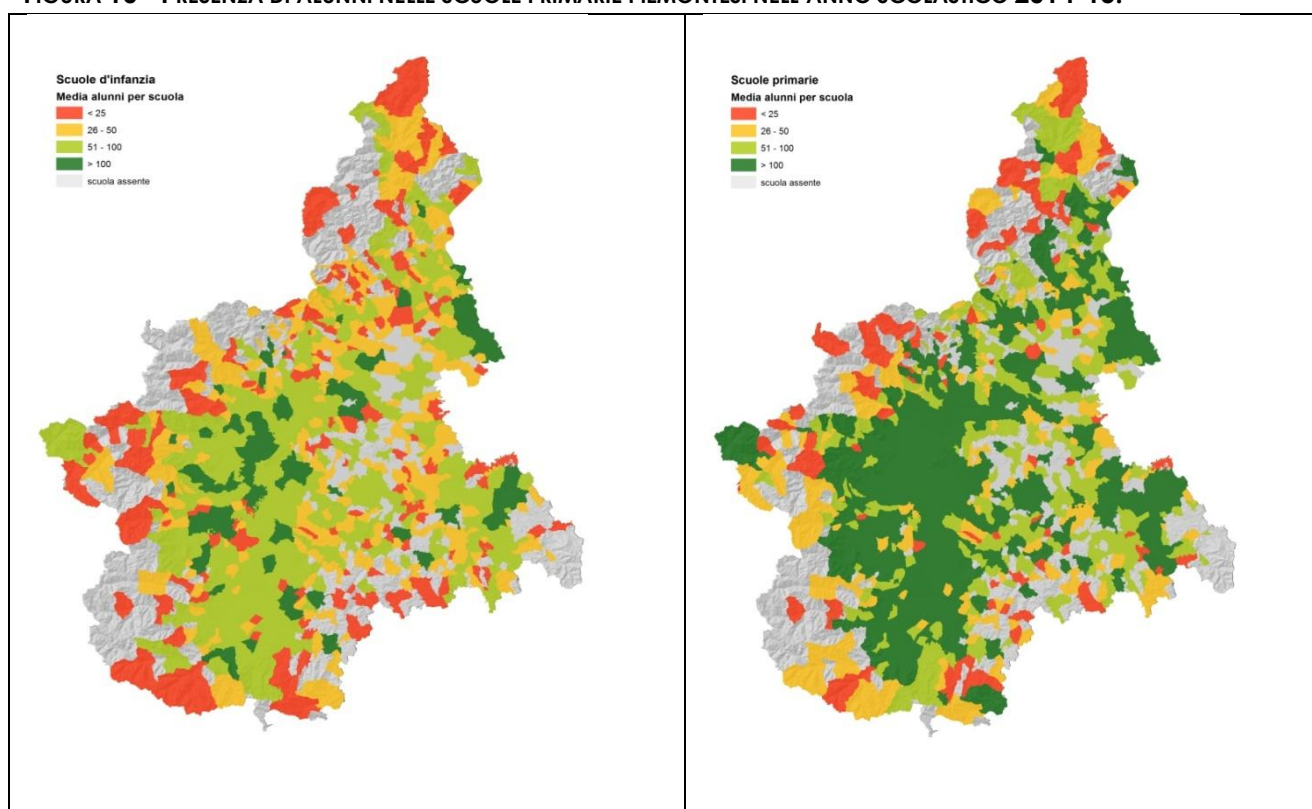
L'analisi dei dati relativi al numero di scuole e di alunni iscritti nell'ultimo triennio conferma le considerazioni già fatte sulle problematiche connesse alla diminuzione delle nascite, dal momento che si assiste ad una lieve ma costante diminuzione del numero di iscritti nelle scuole d'infanzia e nelle scuole primarie ed un aumento nelle scuole secondarie di primo e secondo grado (tab. 15). Dal punto di vista della distribuzione territoriale (figg. 10 e 11) si evidenzia la rarefazione del numero di istituti e la ridotta presenza di scolari in area montana, cioè nelle aree rurali con complessivi problemi di sviluppo (D).

La figura 11 mostra anche che le scuole secondarie di secondo grado di riferimento per le aree montane trovano la loro naturale collocazione nei comuni "porte di valle". Questa localizzazione è, ovviamente, la più razionale, ma esige un'attenta gestione dei servizi di trasporto pubblico locale per favorire la mobilità degli studenti residenti nelle medie e alte valli.

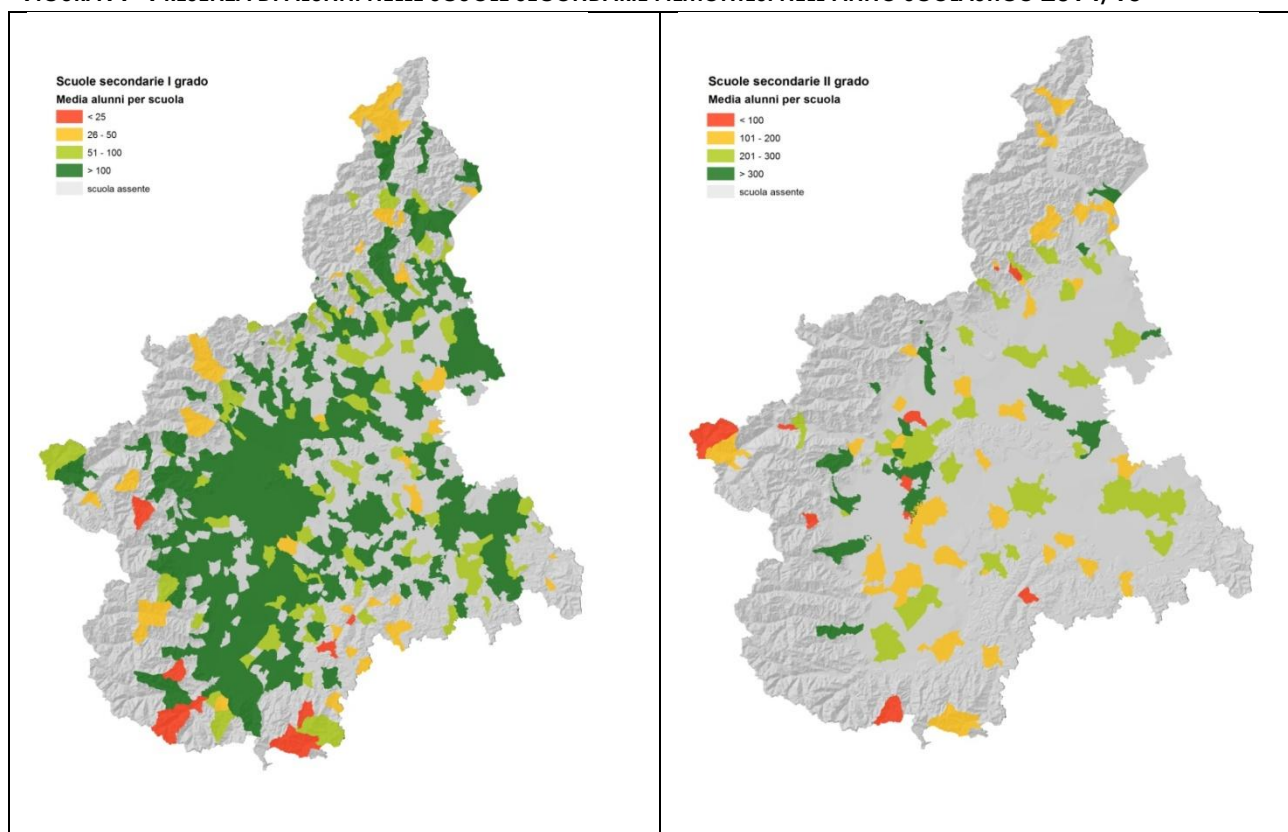
TABELLA 15 - NUMERO DI ISCRITTI MEDI PER SCUOLA ED ANNO SCOLASTICO NELLE TIPOLOGIE TERRITORIALI PSR 2007 – 2013 (MIGLIAIA).

Grado scolastico	Anni	Aree A	Aree B	Aree C	Aree D
Infanzia	2012 - 2013	82	70	54	45
	2013 - 2014	81	68	53	44
	2014 - 2015	80	68	51	43
Primaria	2012 - 2013	182	132	96	71
	2013 - 2014	184	133	97	71
	2014 - 2015	185	133	97	71
Secondaria I Grado	2012 - 2013	230	173	136	124
	2013 - 2014	232	172	133	122
	2014 - 2015	230	171	132	121
Secondaria II Grado	2012 - 2013	252	212	173	140
	2013 - 2014	254	223	175	141
	2014 - 2015	276	231	188	159
Piemonte	2012 - 2013	166	126	95	75
	2013 - 2014	167	126	94	74
	2014 - 2015	170	126	94	75

Fonte: Elaborazione IRES Piemonte - Progetto Prospera su dati Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte.

FIGURA 10 - PRESENZA DI ALUNNI NELLE SCUOLE PRIMARIE PIEMONTESI NELL'ANNO SCOLASTICO 2014-15.


Fonte: Elaborazione IRES Piemonte - Progetto Prospera su dati Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte.

FIGURA 11 - PRESENZA DI ALUNNI NELLE SCUOLE SECONDARIE PIEMONTESI NELL'ANNO SCOLASTICO 2014/15


Fonte: Elaborazione IRES Piemonte - Progetto Prospera su dati Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte.

7.4 COMMERCIO E PUBBLICI ESERCIZI

La presenza di esercizi pubblici si correla in particolar modo con il numero di residenti e l'attrattività turistica, in altre parole con il bacino di utenza potenziale. Questo perché un'attività commerciale "privata" sopravvive solo in presenza di una domanda sufficiente a rendere l'esercizio dell'attività stessa remunerativo.

In sostanza, la presenza di attività commerciali e di pubblici esercizi nelle aree rurali può essere considerato sia elemento un fondamentale per la qualità della vita locale, sia un riflesso della più generale attrattività del territorio.

L'analisi dei dati sul numero di esercizi pubblici presenti nelle differenti tipologie territoriali mette in evidenza come la popolazione che risiede in comuni che ne sono privi sia percentualmente esigua in tutte le tipologie territoriali, eccezione fatta per le Aree Intermedie (C) dove nel 2015 circa il 3% degli abitanti era sprovvisto di un esercizio nel comune di residenza (tab. 10). Ciò parrebbe indicare una maggior grado di desertificazione commerciale nelle zone collinari del Piemonte, ma in realtà in tali aree, eccezion fatta per i territori dell'Alta Langa che ha caratteristiche più simili alla montagna, la superficie media dei comuni è molto ridotta e la rete stradale è piuttosto sviluppata, quindi l'esigenza di un esercizio pubblico nel comune di residenza è meno stringente rispetto alle aree montane, dove la densità stradale e l'accessibilità sono minori e la superficie media dei comuni è maggiore.

Approfondendo per tipologie di esercizio emergono ulteriori disparità territoriali. Ad esempio i dati dell'Osservatorio Regionale sul Commercio (2015) indicano che nelle aree C e D il 9,2% ed il 10,6% degli abitanti, rispettivamente, non dispone di una farmacia nel proprio comune di residenza, contro una media regionale del 5,5% (tab. 17). La disparità tra le diverse aree emerge ancora più chiaramente calcolando la popolazione priva di esercizi con attività di svago all'interno del comune di residenza. In questo caso nella tipologia areale D, l'81% della popolazione non ha la possibilità di usufruire di esercizi pubblici "di svago" nel comune di residenza, contro una media del 40% a livello regionale. Osservando la dinamica dell'ultimo quadriennio si evidenzia che il numero della popolazione in area D non servita da questo tipo di esercizi sta aumentando, mentre nelle altre aree succede l'opposto.

TABELLA 16 - PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE NELLE DIVERSE TIPOLOGIE TERRITORIALI DEL PSR 2007-2013 CHE VIVE IN COMUNI PRIVI DI ESERCIZI PUBBLICI¹⁸

Aree PSR 2007 - 2013	2012	2013	2014	2015	Superficie comunale media (kmq)	Densità stradale media - Km/Kmq
A -Poli urbani	0,0%	0,1%	0,4%	0,2%	17,4	4,29
B-Aree rurali ad agricoltura intensiva	1,3%	0,5%	1,5%	0,7%	23,0	2,81
C-Aree rurali intermedie	6,7%	6,7%	7,8%	2,7%	13,6	3,62
D-Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	0,4%	0,3%	1,1%	0,5%	31,7	2,37
Piemonte	1,2%	1,1%	1,7%	0,7%	21,1	3,27

Fonte: Elaborazione IRES-Piemonte Progetto PROSPERA su dati Osservatorio regionale del Commercio; ISTAT e CSI Piemonte.
Nota:

TABELLA 17 - PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE NELLE DIVERSE AREE PSR 2007 – 2013 CHE VIVE IN COMUNI PRIVI DI FARMACIE (ANNO 2015).

Aree PSR 2007-2013	% Popolazione senza farmacia nel comune di residenza (2015)
A -Poli urbani	4,2%
B-Aree rurali ad agricoltura intensiva	2,8%
C-Aree rurali intermedie	10,6%
D-Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	9,2%
Piemonte	5,5%

Fonte: Elaborazione IRES-Piemonte Progetto PROSPERA su dati Osservatorio regionale del Commercio

¹⁸ La densità stradale è espressa dal rapporto tra Km lineari di strade carrabili sulla superficie territoriale in Kmq.

TABELLA 18 - PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE NELLE DIVERSE TIPOLOGIE TERRITORIALI DEL PSR 2007-2013 CHE VIVE IN COMUNI PRIVI DI ESERCIZI PUBBLICI CHE HANNO ATTIVITÀ DI SVAGO (ANNI 2012 – 2015).

Aree PSR 2007 - 2013	2012	2013	2014	2015
A -Poli urbani	28%	28%	25%	23%
B-Aree rurali ad agricoltura intensiva	57%	56%	52%	50%
C-Aree rurali intermedie	71%	70%	71%	67%
D-Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	72%	70%	77%	81%
Piemonte	43%	42%	41%	39%

Fonte: Elaborazione IRES-Piemonte Progetto PROSPERA su dati Osservatorio regionale del Commercio

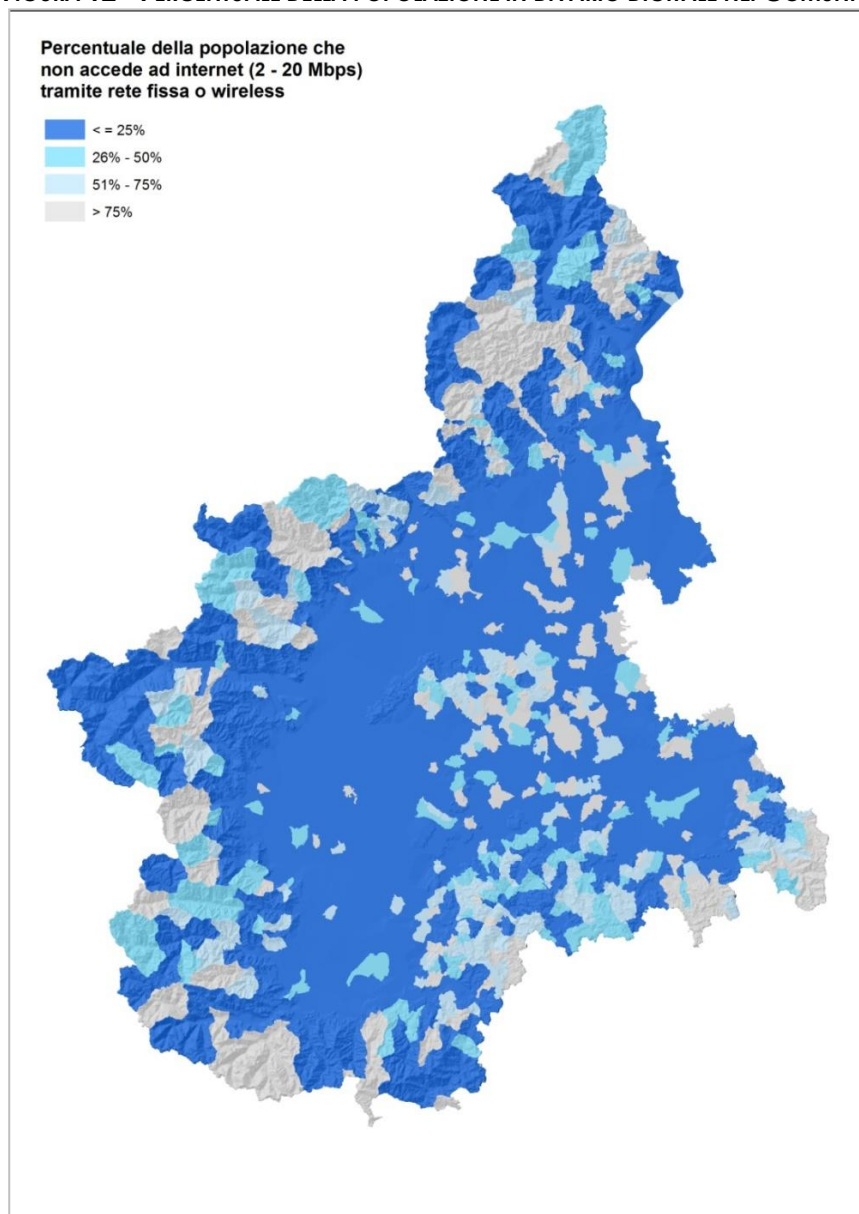
7.5 BANDA LARGA E ULTRALARGA

Altro tema sempre più importante per la qualità della vita nelle aree rurali è quello dell'accesso internet, direttamente collegato agli obiettivi di Europa 2020. La copertura a banda larga, grazie ad un misto di tecnologia su rete fissa, wireless e satellitare ha ormai potenzialmente coperto tutta la regione con velocità in download compresa tra i 640 Kbps ed i 20 Mbps per quanto concerne le diverse tecnologie ADSL e sino a 20 Mbps attraverso la tecnologia satellitare.

Escludendo dalle considerazioni la tecnologia satellitare, si evidenzia ancora la presenza di un divario digitale non trascurabile a carico delle aree rurali del Piemonte. Le rilevazioni effettuate da INFRATEL a marzo 2015 (fig. 12) indicavano che il 6,5% della popolazione piemontese non aveva la possibilità di accedere ad internet tramite rete fissa o wireless. Declinando il dato per le quattro tipologie territoriali del PSR, la disparità tra le aree rurali intermedie (C) e con problemi di sviluppo (D) rispetto alle aree urbane (A) ed a quelle ad agricoltura intensiva (B) è nettamente evidente (tab. 19).

Rispetto alla diffusione della banda ultra larga, l'analisi dei dati forniti dall'Osservatorio ICT del Piemonte mostra una situazione in miglioramento rispetto l'anno scorso ma ancora lontana dagli obiettivi di Europa 2020 di copertura del 100% e del 50% della popolazione con una velocità di almeno 30 e 100 Mbps in download rispettivamente. Attualmente, quindi, senza considerare le tecnologie di trasmissione dati su reti mobili, il grado di copertura territoriale tramite connessioni ultra veloci è limitato e molto lontano dagli obiettivi prefissati.

Al momento della rilevazione (autunno 2015) la connessione FTTH, ovvero la disponibilità della fibra ottica presso l'abitazione dell'utente (home), era presente solo all'interno della città di Torino e ed interessava potenzialmente il 44,5% della popolazione cittadina (circa 388 mila persone), anche se l'effettiva contrattualizzazione dell'utenza da parte degli operatori era ancora nella fase iniziale.

FIGURA 12 - PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE IN DIVARIO DIGITALE NEI COMUNI DEL PIEMONTE.


Fonte: Elaborazione IRES Piemonte – Progetto Prospera su dati INRATEL (rilevazione 03/2015)

TABELLA 19 - POPOLAZIONE IN CONDIZIONE DI DIVARIO DIGITALE NELLE TIPOLOGIE TERRITORIALI DEL PSR 2007-2013.

Aree PSR 2007 - 2013	Popolazione in divario digitale	Popolazione residente 1/1/2015	% pop. in divario digitale
A - Poli urbani	58.847	2.749.094	2,1%
B- Aree rurali ad agricoltura intensiva	52.124	582.876	8,9%
C- Aree rurali intermedie	100.913	629.124	16,0%
D - Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	76.584	463.373	16,5%
Piemonte	288.468	4.424.467	6,5%

Fonte: Elaborazione IRES Piemonte – Progetto Prospera su dati INRATEL (rilevazione 03/2015)

Più diffusa è la connessione FTTC che trasporta tramite fibra ottica il segnale fino "all'armadio su strada" (cabinet), dal quale la trasmissione sino all'utente avviene utilizzando l'esistente rete telefonica in rame. Sempre tramite l'analisi dei dati dell'Osservatorio ICT del Piemonte si osserva che, a fine 2015, il 26,5% della popolazione piemontese poteva connettersi tramite questa modalità. Se si elabora il dato per aree PSR emerge come la quasi totalità della popolazione potenzialmente beneficiaria della banda ultra larga tramite tecnologia FTTC risiede all'interno dei poli urbani (aree A), mentre la restante parte (1.655 persone) risiede in frazioni e località facenti parte del comune di Domodossola, uno dei principali e più vitali centri delle aree D, particolarmente favorito dall'accessibilità fisica e telematica.

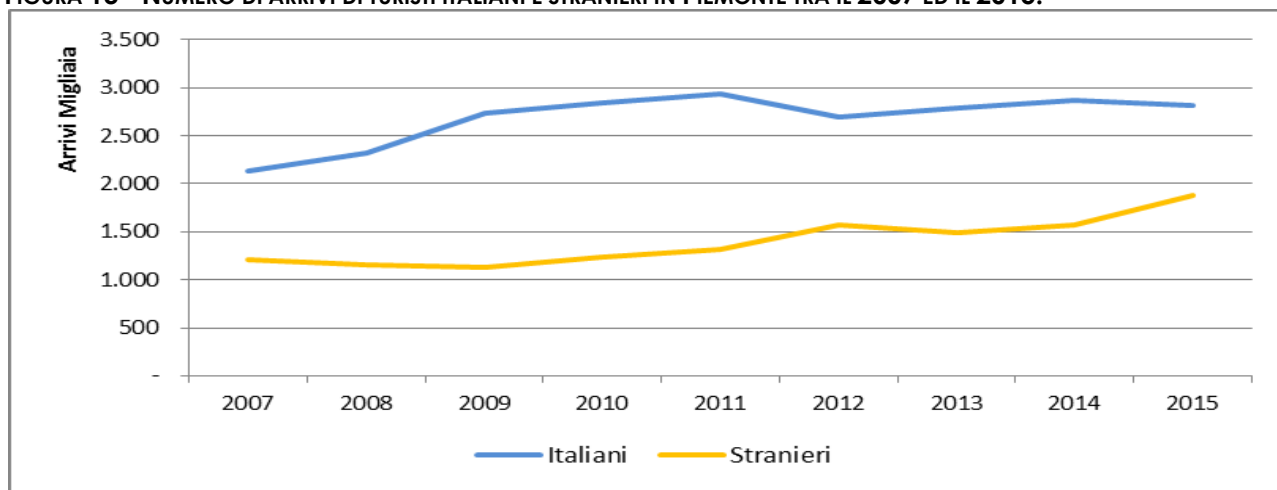
La tecnologia FTTC sembra quella sulla quale si concentreranno nel futuro gli investimenti degli *Internet Service Providers*. Questo perché, rispetto alla FTTH, ha costi di implementazione inferiori, non richiedendo lavori all'interno degli edifici e delle abitazioni, e può comunque garantire una connessione stabile ed una velocità pari o superiore ai 300 Mbps grazie a una particolare tecnologia in continuo sviluppo (*vectoring*) che limita la diafonia tra i cavi telefonici e quindi la perdita di segnale. Naturalmente, vista la presenza del cavo di rame come parziale mezzo di trasporto, la connessione FTTC presenta una importante limitazione strutturale: la velocità di connessione, allo stesso modo dell'ADSL, è inversamente proporzionale alla distanza; ad esempio una distanza di mezzo chilometro tra cabinet e utente finale può risultare in una riduzione di un terzo della velocità iniziale.

7.6 TURISMO

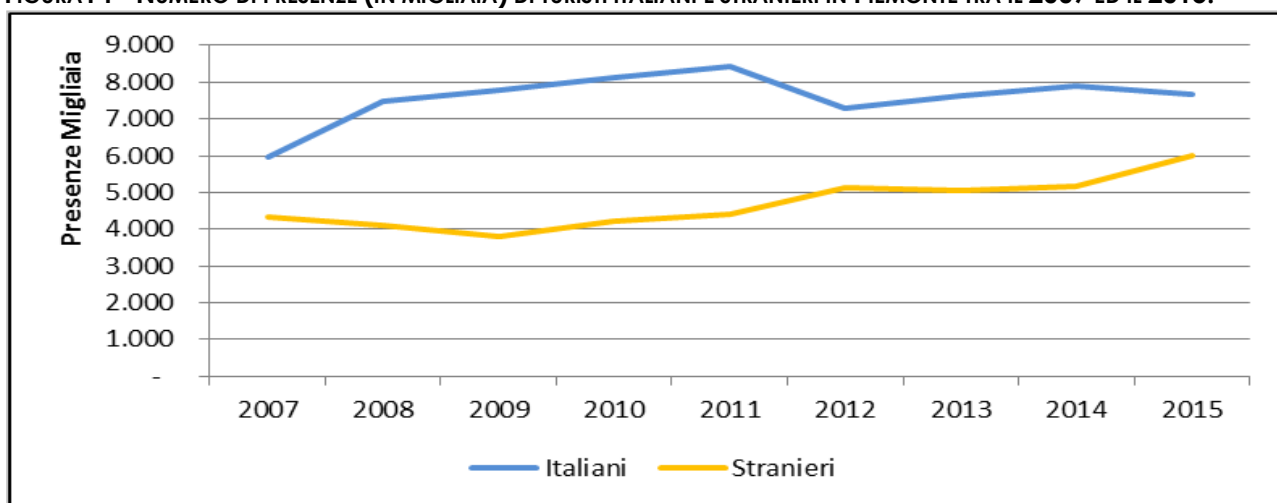
Il turismo è un settore che può sensibilmente contribuire alla rivitalizzazione delle aree rurali. Infatti, durante il periodo attuativo il PSR 2007-2013, è stato individuato da un buon numero di aziende agricole e di Gruppi di Azione Locale come preferenziale al fine di integrare il reddito derivante dall'attività agricola e stimolare un rilancio economico (e in qualche misura sociale) del territorio.

Senza ipotizzare relazioni di causa-effetto tra i finanziamenti messi a disposizione grazie al programma di sviluppo rurale e la dinamica del settore si osserva che il 2015 è stato un anno positivo per il turismo piemontese, segnato da un aumento del 5,7% degli arrivi e del 4,8% delle presenze. In valore assoluto si sono registrati 4,7 milioni di arrivi e 13,7 milioni di pernottamenti, per un tempo di permanenza medio di circa 3 giorni. Il confronto con il dato nazionale mette in evidenza la buona performance del Piemonte, dal momento che in Italia l'incremento per arrivi e presenze si è attestato al 3% e del 2% rispettivamente.

Questo risultato è stato possibile a causa dell'eccezionale aumento del numero di turisti provenienti dall'estero, probabilmente grazie al traino di EXPO 2015, che ha più che compensato il leggero calo di quelli italiani (figg. 13 e 14). Gli stranieri, infatti, sono cresciuti di 313.119 unità rispetto al 2014 (+20%), facendo registrare 843.070 pernottamenti in più all'interno delle strutture ricettive regionali (+16%). Per i turisti italiani, invece, si segnala una riduzione di arrivi e pernottamenti pari rispettivamente al 2% e -3%

FIGURA 13 - NUMERO DI ARRIVI DI TURISTI ITALIANI E STRANIERI IN PIEMONTE TRA IL 2007 ED IL 2015.


Fonte: Elaborazione IRES Piemonte – Progetto PROSPERA su dati Sistema Piemonte – Osservatorio regionale del Turismo.

FIGURA 14 - NUMERO DI PRESENZE (IN MIGLIAIA) DI TURISTI ITALIANI E STRANIERI IN PIEMONTE TRA IL 2007 ED IL 2015.


Fonte: Elaborazione IRES Piemonte – Progetto PROSPERA su dati Sistema Piemonte – Osservatorio regionale del Turismo.

Per quanto concerne le aree PSR (tab. 20) nel 2015 si registrano 161.713 turisti in più rispetto al 2014 nei poli urbani, 37.718 nelle aree intermedie, 34.761 nelle aree con complessivi problemi di sviluppo ed infine 20.093 nelle aree ad agricoltura intensiva. In linea con quanto osservato a livello regionale il numero di turisti stranieri è incrementato notevolmente, mentre per ciò che concerne il flusso di provenienza nazionale si segnala una riduzione robusta nelle aree D a causa soprattutto di un avvio della stagione sciistica molto sfavorevole). Da segnalare a tal proposito che nelle aree D il numero dei turisti stranieri ha superato quello dei turisti italiani e che nelle aree C l'incremento straniero è tale da far ipotizzare che in capo a qualche anno anche in questi territori, caratterizzati dal segmento turistico eno-gastronomico, i turisti di provenienza estera diventeranno la componente prevalente.

La forte flessione del numero di turisti italiani nelle aree D si è riverberata sui pernottamenti facendo registrare una riduzione delle presenze totali dell'area dello 0,4%. Osservando il dato suddiviso tra

italiani e stranieri appare chiaro che anche in quanto caso a sostenere l'economia turistica delle aree D siano stati i secondi, il cui numero di pernottamenti è cresciuto del 17,4% a fronte di un crollo del 16,3% delle presenze da parte dei turisti italiani (tab. 20).

TABELLA 20 - ARRIVI DI TURISTI IN VALORE ASSOLUTO E VARIAZIONE PERCENTUALE NELLE AREE PSR 2007 – 2013. ANNI (2014-2015)

Aree PSR 2007-2013	Arrivi Italia 2014	Arrivi Italia 2015	diff% Arrivi Italia	Arrivi estero 2014	Arrivi estero 2015	diff% Arrivi estero
A - Poli urbani	1.749.237	1.730.725	-1,1%	648.107	828.332	27,8%
B- Aree rurali ad agricoltura intensiva	209.915	221.785	5,7%	77.387	85.610	10,6%
C- Aree rurali intermedie	274.250	285.988	4,3%	245.867	271.847	10,6%
D - Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	637.987	574.057	-10,0%	599.503	698.194	16,5%
Piemonte	2.871.389	2.812.555	-2,0%	1.570.864	1.883.983	19,9%

Fonte: elaborazione dell'Osservatorio Turistico Regionale su base dati TURF di Regione Piemonte.

TABELLA 21 – PRESENZE TURISTICHE IN VALORE ASSOLUTO E VARIAZIONE PERCENTUALE NELLE AREE PSR 2007 – 2013 (ANNI 2014-2015).

Aree PSR 2007-2013	Presenze Italia 2014	Presenze Italia 2015	diff% Presenze Italia	Presenze estero 2014	Presenze estero 2015	diff% Presenze estero
A - Poli urbani	4.456.089	4.578.584	2,7%	2.167.221	2.561.734	18,2%
B- Aree rurali ad agricoltura intensiva	417.673	452.816	8,4%	173.238	187.242	8,1%
C- Aree rurali intermedie	642.593	651.595	1,4%	664.657	725.953	9,2%
D - Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	2.392.992	2.003.816	-16,3%	2.146.843	2.520.100	17,4%
Piemonte	7.909.347	7.686.811	-2,8%	5.151.959	5.995.029	16,4%

Fonte: elaborazione dell'Osservatorio Turistico Regionale su base dati TURF di Regione Piemonte

Dal punto di vista dell'offerta (tabelle 22 e 23) si osserva in tutte le tipologie territoriali la continua espansione delle strutture ricettive extralberghiere, in particolare nelle aree C ed A dove la percentuale di incremento è superiore alla media regionale, e la parallela contrazione di quelle alberghiere, eccezion fatta per i poli urbani.

TABELLA 22 - NUMERO DEGLI ESERCIZI RICETTIVI IN VALORE ASSOLUTO E VARIAZIONE PERCENTUALE NELLE AREE PSR 2007-2013 (ANNI 2014 – 2015).

Aree PSR 2007-2013	Strutture alberghiere 2014	Strutture alberghiere 2015	Diff% Alb.	Strutture extralb. 2014	Strutture extralb. 2015	Diff% Ext.
A - Poli urbani	477	479	0,4%	1.113	1.236	11,1%
B - Aree rurali ad agricoltura intensiva	131	128	-2,3%	298	308	3,4%
C - Aree rurali intermedie	230	226	-1,7%	1.534	1.674	9,1%
D - Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	668	659	-1,3%	1.534	1.626	6,0%
Piemonte	1.506	1.492	-0,9%	4.479	4.844	8,1%

Fonte: elaborazione dell'Osservatorio Turistico Regionale su base dati TURF di Regione Piemonte.

TABELLA 23 - NUMERO DEI LETTI NEGLI ESERCIZI RICETTIVI IN VALORE ASSOLUTO E VARIAZIONE PERCENTUALE NELLE AREE PSR 2007-2013 (ANNI 2014 – 2015).

Aree PSR 2007-2013	Letti alberghiero 2014	Letti alberghiero 2015	Diff% Alb.	Letti extral. 2014	Letti extral. 2015	Diff% Ext.
A - Poli urbani	33.433	34.080	1,9%	31.463	32.869	4,5%
B- A ree rurali ad agricoltura intensiva	5.784	5.692	-1,6%	3.030	3.155	4,1%
C- A ree rurali intermedie	9.118	9.124	0,1%	18.859	19.888	5,5%
D - Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	35.900	35.626	-0,8%	55.476	55.821	0,6%
Piemonte	84.235	84.522	0,3%	108.828	111.733	2,7%

Fonte: elaborazione dell'Osservatorio Turistico Regionale su base dati TURF di Regione Piemonte.

Al di là dei valori assoluti è interessante valutare quanto il turismo impatti sul territorio in termini economici e sociali. A tal fine s'è optato, per semplicità, di utilizzare l'indice di pressione turistica e l'indice di utilizzazione lordo. Il primo è dato dal rapporto tra le presenze e la popolazione residente e suggerisce sostanzialmente informazioni indirette sulla "turisticità" di un territorio ed in una certa misura sul suo impatto sociale e ambientale. Più alto è l'indice, maggiore è la sua attitudine ad essere una località turistica. L'indice di utilizzazione lordo è invece dato dal rapporto tra presenze e letti disponibili per 365 giorni, ed esprime il livello di "sfruttamento" della ricettività locale.

L'indice di pressione evidenzia come, nel complesso, spicchino per vocazione le aree con complessivi problemi di sviluppo, dove sia nel 2014 che nel 2015 si osservano circa 9 pernottamenti per abitante, il triplo rispetto alla media regionale. In termini di utilizzazione, sono invece i poli urbani e le aree ad agricoltura intensiva a mostrare i valori maggiori, sebbene lontani dalla saturazione. Naturalmente l'indice di utilizzazione lordo sottostima notevolmente il reale valore nelle aree in cui il turismo è caratterizzato da una forte stagionalità, come quelle montane.

TABELLA 24 - INDICE DI PRESSIONE E DI UTILIZZAZIONE LORDA TURISTICA NELLE AREE PSR 2007 – 2013 (ANNI 2014 E 2015)

Aree PSR 2007 - 2013	Indice di pressione turistica		Indice di utilizzazione lordo	
	2014	2015	2014	2015
A - Poli urbani	2,4	2,6	28,0%	29,2%
B- A ree rurali ad agricoltura intensiva	1,0	1,1	18,4%	19,8%
C- A ree rurali intermedie	2,1	2,2	12,8%	13,0%
D - Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	9,7	9,7	13,6%	13,6%
Piemonte	3,0	3,1	18,5%	19,1%

Fonte: elaborazione IRES Piemonte – Progetto Prospera su dati dell'Osservatorio Turistico Regionale su base dati TURF di Regione Piemonte.

La territorializzazione del PSR aggrega aree delle regione che non sono del tutto omogenee dal punto di vista turistico. I poli urbani incorporano la città di Torino quale meta sulla quale si concentra la gran parte degli arrivi, le aree intermedie hanno come polo attrattore la zona delle Langhe e del Roero specializzata nel segmento enogastronomico, le aree ad agricoltura intensiva contano su alcune emergenze nelle residenze reali, mentre le aree con problemi di sviluppo accorpano quasi tutte le località lacuali principali, quelle termali e la totalità delle località montane. All'interno delle aree rurali sono soprattutto le località lacuali e quelle della collina enogastronomica che mostrano anche nel 2015 un incremento di arrivi e presenze, con una forte incidenza della clientela straniera.

8. LA NUOVA POLITICA DI SVILUPPO RURALE

8.1 LA STRUTTURA DEL PSR IN SINTESI

La politica di sviluppo rurale si inserisce nel quadro più ampio della Politica Agricola Comune, di cui costituisce il cosiddetto "secondo pilastro", integrando i pagamenti di base per le aziende agricole e le misure di gestione dei mercati agricoli che, insieme, compongono il primo pilastro. Il FEASR, il fondo agricolo per lo sviluppo rurale, eroga circa 100 miliardi nei sette anni del ciclo di programmazione 2014-2020, distribuiti nei 28 paesi membri dell'UE.

Il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) è lo strumento con cui la Regione o lo Stato (20 Stati su 28 adottano un PSR nazionale), elabora la propria politica di sviluppo rurale tenendo conto di alcuni elementi fondamentali come il contributo per la realizzazione delle priorità della strategia "Europa 2020, il coordinamento con gli altri fondi di investimento europei (SIE) nel quadro dell'Accordo di partenariato tra lo Stato Italiano e l'Unione Europea ed il raggiungimento di alcuni obiettivi che rispondono alle reali esigenze del territorio rurale, concentrandosi quindi non solo sul settore agricolo ma anche sullo sviluppo socioeconomico delle aree rurali.

Gli obiettivi fondamentali del programma sono tre:

- Stimolare la competitività del settore agricolo, agroalimentare, no food e forestale;
- Contribuire alla gestione sostenibile delle risorse naturali e all'azione per il clima;
- Contribuire a un equilibrato sviluppo economico, sociale e territoriale delle aree rurali.

Per raggiungere questi obiettivi, il PSR si articola in Priorità e Focus Area che vanno perseguite attraverso delle specifiche Misure, elencate nella tabella 26. Le sei priorità definite dalla Commissione Europea sono le seguenti:

- P1 - diffondere conoscenza e innovazione nel settore agricolo e forestale;
- P2 – potenziare la redditività e la competitività dell'agricoltura;
- P3 – rafforzare le filiere agroalimentari e promuovere la gestione del rischio;
- P4 – preservare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura,
- P5 – incoraggiare l'uso efficiente delle risorse e un'economia a basse emissioni;
- P6 – promuovere l'inclusione sociale e lo sviluppo economico delle aree rurali.

Ognuna di queste priorità ha al suo interno delle Focus Area che ne dettagliano gli obiettivi e facilitano l'incrocio con le misure ed i relativi bandi. Nella fase di elaborazione del PSR la Regione Piemonte ha scelto di attivare tutte e sei le priorità (la Commissione aveva stabilito un numero minimo di quattro).

Il territorio regionale è stato suddiviso in quattro aree secondo la tipologia di zona rurale a cui ogni comune appartiene. Le quattro aree ricalcano le aree del precedente PSR con una sostanziale differenza, le aree urbane (tipologia A) sono limitate ai capoluoghi di provincia mentre tutti i restanti comuni di pianura sono confluiti nell'area B. Tale zonizzazione è necessaria per l'adozione all'interno di alcune misure di criteri di selezione territoriali.

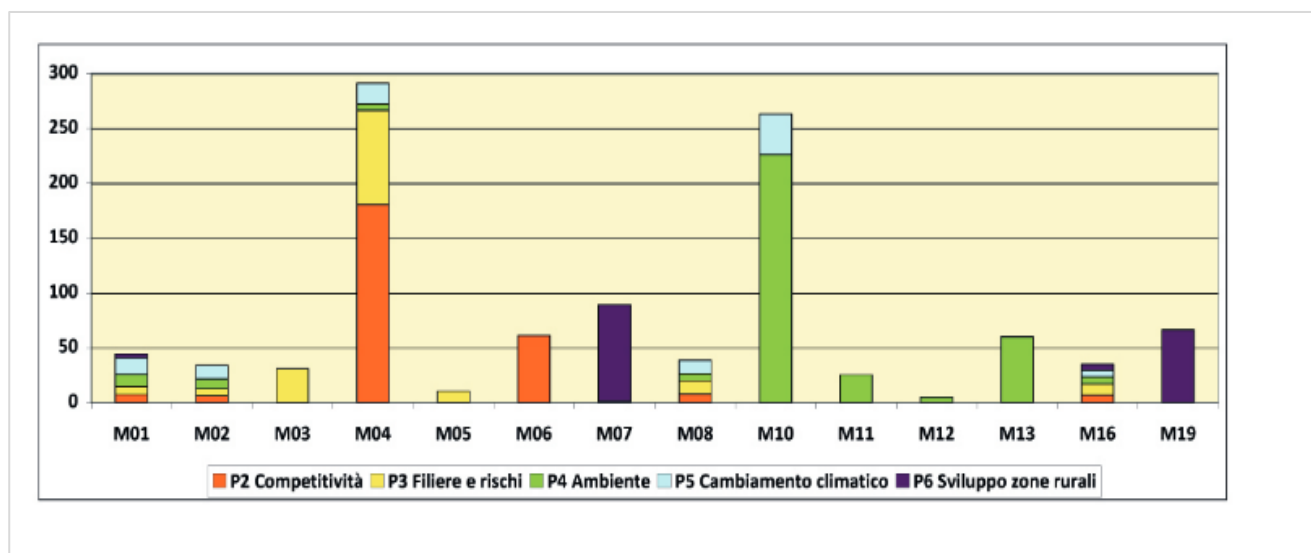
I principali indicatori relativi alle aree sono riassunti nella tabella 25.

TABELLA 25 – LE QUATTRO AREE DEL PSR 2014-2020 DELLA REGIONE PIEMONTE

Area	Comuni	Pop. (2011)	Sup(ha)	Sau (ha, 2010)	Sau/ Sup tot
A – Aree urbane e periurbane	8	1.313.100	87.157	40.724	46,7%
B – Aree ad agricoltura intensiva	273	1.353.252	607.440	420.766	69,3%
C –Aree rurali intermedie	578	1.231.421	748.899	264.505	35,3%
D – Aree rurali con problemi di sviluppo	347	466.133	1.095.216	282.178	25,8%
Totale	1.206	4.363.916	2.538.712	1.008.173	39,7%

Fonte: Programma di Sviluppo Rurale 2014 – 2020 della Regione Piemonte

Il PSR della Regione Piemonte ha una dotazione finanziaria di 1,09 miliardi di Euro di cui il 43% è di provenienza UE, il 40% nazionale ed il 17% regionale. Le misure adottate sono 15 e l'assegnazione delle risorse finanziarie prevede anche l'identificazione della priorità perseguita. Nella figura 15 si può osservare la distribuzione delle risorse tra le misure e tra le priorità.

FIGURA 15 – RIPARTIZIONE FINANZIARIA PER LE 15 MISURE E PER PRIORITÀ NEL PSR DELLA REGIONE PIEMONTE


Fonte: Regione Piemonte

Nella tabella 26 si trova una breve descrizione delle misure adottate, molte delle quali sono a loro volta suddivise in sottomisure e operazioni. E' il caso, ad esempio, delle due misure più cospicue dal punto di vista della dotazione finanziaria, la misura 4 (290 milioni) e la misura 10 (263 milioni). La 4 si divide in 4 sottomisure di cui le più importanti sono la 4.1, che riguarda il sostegno agli investimenti nelle aziende agricole, con un budget complessivo di 162 milioni di Euro e la 4.2 rivolta all'agroindustria con un budget di 86 milioni di Euro. La dotazione della 4.1 a sua volta si riparte in 3 operazioni distinte (investimenti in aziende agricole; giovani agricoltori; riduzioni di emissioni di gas serra nelle aziende zootecniche) mentre la 4.2 ha un'unica operazione.

TABELLA 26 – LE MISURE DEL PSR 2014-2020 DELLA REGIONE PIEMONTE

Numero	Titolo	Sottomisure	Operazioni	Breve descrizione
1	Trasferimento di conoscenze e azioni d'informazione	3	3	Formazione, informazione e scambio di esperienze per migliorare il potenziale mano impegnato nei settori che operano nelle zone rurali
2	Servizi di consulenza	2	2	Servizi di consulenza per migliorare la gestione sostenibile e le prestazioni globali delle aziende agricole e di coloro che operano nei territori rurali
3	Regimi di qualità dei prodotti agroalimentari	2	2	Valorizzare e rafforzare le produzioni di qualità migliorando il loro posizionamento sui mercati, la competitività del settore agricolo e le opportunità di sviluppo delle zone rurali
4	Investimenti in immobilizzazioni materiali	4	12	Migliorare le prestazioni economiche e ambientali delle aziende, rendere più efficienti trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, realizzare le infrastrutture necessarie, sostenere investimenti non remunerativi per obiettivi ambientali.
5	Ripristino del potenziale produttivo agricolo	2	3	Investimenti di prevenzione e di ripristino di danni derivanti da calamità naturali, avversità atmosferiche ed eventi catastrofici
6	Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese	2	2	Sostegno all'avvio di nuove aziende agricole gestite da giovani e allo sviluppo di attività di diversificazione extra agricola
7	Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali	4	6	Realizzazione di interventi mirati alla crescita e al miglioramento dei servizi di base nei villaggi rurali
8	Investimenti nello sviluppo delle aree forestali	5	5	Sostegno a forestazione, prevenzione dei danni, ripristino delle foreste danneggiate, investimenti per accrescere resilienza e pregio ambientale, investimenti tecnologici per trasformazione e commercializzazione dei prodotti forestali
10	Pagamenti agro-climatico-ambientali	2	10	Adozione di tecniche produttive compatibili con la tutela delle risorse naturali e del paesaggio, atte a mitigare i cambiamenti climatici o a favorire l'adattamento ad essi
11	Agricoltura biologica	2	2	Sostegno a conversione e mantenimento dell'agricoltura biologica
12	Indennità Natura 2000	1 ¹⁹	1	Sostegno per selvicoltori che devono sottostare a vincoli nei siti natura 2000
13	Indennità delle zone soggette a vincoli	1	1	Pagamento di un'indennità compensativa nelle zone montane
15	Servizi silvo-climatico-ambientali e salvaguardia della foresta	1	1	Sostegno per il mantenimento o miglioramento di superfici boschive
16	Cooperazione	9	9	Incentivi per attuare forme di cooperazione su numerosi ambiti di intervento
19	Supporto allo sviluppo locale	4	5	Sostegno alle attività dei GAL nell'ambito del programma Leader (preparazione e adozione della strategia, gestione dei gruppi e animazione)

¹⁹ Al momento è attivata solo la sottomisura 12.2 (Pagamento compensativo per le zone forestali Natura 2000) mentre a seguito dell'approvazione dei Piani di Gestione dei siti Natura 2000 sarà attivata un'altra sottomisura, la 12.1

La misura 10, invece, concentra la quasi totalità dei suoi 263 milioni nella sottomisura 10.1, i pagamenti agro-climatico-ambientali (262,5 milioni) che, a sua volta si suddivide in nove operazioni distinte che hanno come denominatore comune il sostegno a pratiche di produzione e di gestione del territorio che favoriscano la tutela dell'ecosistema, delle risorse naturali e del paesaggio o che aiutino la mitigazione dei cambiamenti climatici e l'adattamento ad essi.

Tra le altre misure con dotazioni rilevanti si segnalano la misura 7 sui servizi di base ed il rinnovamento dei villaggi montani, con una dotazione di 89 milioni e di cui una grossa fetta è costituita dai fondi per la banda larga (45,6 milioni), la misura 19 (66,3 milioni) sul sostegno alle attività dei GAL nell'ambito dei progetti LEADER, la misura 6 (61 milioni) sull'insediamento di giovani in agricoltura e sulle attività di diversificazione e la misura 13 (60 milioni) con l'indennità compensativa per l'agricoltura in zona montana.

8.2 L'AVVIO DELLA PROGRAMMAZIONE

Il PSR della Regione Piemonte è stato adottato con Decisione della Commissione Europea C(2015)7456, il 28 ottobre 2015 e delinea le priorità per l'utilizzo di circa 1 miliardo di euro di finanziamento pubblico, disponibile per il periodo di 7 anni 2014-2020.

I primi bandi sono stati emanati a dicembre 2015, in particolare il bando della misura 4.1 che ha messo a disposizione delle aziende agricole 40 milioni di Euro per le aziende in aree A, B e C1 e 10 milioni per aziende in aree C2 e D. A questi vanno sommati i 30 milioni destinati al cosiddetto "pacchetto giovani", ovvero la sinergia tra la misura 4 sugli investimenti e la misura 6 sull'insediamento dei giovani in agricoltura (operazioni 4.1.2 e 6.1.1) per un ammontare totale di 80 milioni di euro. Nell'ambito della misura 4, a luglio 2016 è stato presentato il bando relativo al settore della trasformazione e commercializzazione, con un budget di 38 milioni di Euro e quello relativo al sostegno degli investimenti per infrastrutture agricole e forestali con un budget di 8,7 milioni di Euro.

Nel corso del 2016 sono anche stati avviati i bandi a cadenza annuale come i pagamenti agro-climatico-ambientali (misura 10) per un ammontare di 116 milioni di Euro (da considerarsi per l'intero periodo di programmazione), parallelamente alla misura 11 sull'agricoltura biologica (6 milioni di Euro). Sono state anche avviate le misure 12 sulle attività in aree Natura 2000 (4,8 milioni di Euro) e la misura 13 sulle indennità compensative in area montana con un impegno di 15 milioni di Euro.

A questi si aggiungono, inoltre, i bandi relativi ai sistemi di qualità (misure 3.1 e 3.2 per poco più di 3 milioni di Euro), all'informazione in agricoltura (misura 1 per 10 milioni di Euro), alle infrastrutture turistico-ricreative (misura 7.5 per 12 milioni di Euro), all'imboschimento di terreni agricoli (misura 8 per 2,5 milioni di Euro) e alla prevenzione dei danni da calamità naturali (misura 5 per 350.000 di Euro, specifico per il contrasto dell'insetto *Popillia Japonica*).

Da evidenziare inoltre l'avvio di alcune attività che ricoprono l'intero periodo di programmazione:

- in ambito Leader (misura 19) è stato emanato il bando per la presentazione dei Programmi di Sviluppo Locale da parte dei GAL;
- in riferimento alla misura 16 sulla cooperazione è uscito il bando per la costituzione e gestione operativa dei gruppi PEI (Partenariato Europeo per l'Innovazione) per l'attuazione di progetti di sviluppo sperimentale e di innovazione.

BIBLIOGRAFIA

Coop Italia, 2015, *Rapporto Coop 2015*, disponibile su: <http://www.rapportocoop.it/> (ultima visita giugno 2016)

D. Dellavalle, G. Montaldo, 2015, *L'annata vitivinicola in Piemonte*, Vignaioli Piemontesi

Eurostat, 2015, *Agriculture, forestry and fishery statistics – 2015 edition*, disponibile su <http://ec.europa.eu/eurostat/documents/3217494/7158355/KS-FK-15-101-EN-N.pdf/79470e8c-abf3-43d3-8cd4-84880962cdd4> (ultima visita giugno 2016)

Ires Piemonte, 2016, *Piemonte Economico Sociale 2016*, disponibile su www.ires.piemonte.it/relazione-annuale/relazione-annuale (ultima visita giugno 2016)

Ismea, 2016, *Agrosserva, Trimestrale di analisi e previsioni per la filiera agroalimentare - I trimestre 2016*, disponibile su: <http://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/6933> (ultima visita giugno 2016)

OECD/FAO (2016), *OECD-FAO Agricultural Outlook 2016-2025*, OECD Publishing, Paris. disponibile su: http://dx.doi.org/10.1787/agr_outlook-2016-en (ultima visita giugno 2016)

R. Pieri (a cura di), 2014, *Il mercato del latte. Rapporto 2014*. Smea, Franco Angeli

D. Rama (a cura di), 2014, *Il mercato della carne bovina. Rapporto 2014*, Smea, Franco Angeli

PRINCIPALI SITI WEB CONSULTATI

Agricoltura24 - www.agricoltura24.com

Clal - www.clal.it

Commissione Europea - ec.europa.eu/agriculture/rural-development-2014-2020

Demos - www.demos.piemonte.it

Ente Risi - www.enterisi.it

Eurostat - ec.europa.eu/eurostat

Fao - www.fao.org

Federalimentare - www.federalimentare.it

Ires Piemonte - www.ires.piemonte.it

Ismea - www.ismea.it

Istat - www.istat.it

Movimprese/Infocamere - www.infocamere.it/movimprese

Regione Piemonte - www.regione.piemonte.it/agri/